



INTRODUZIONE

1. L'AUTORE

1.1. Cronologia

In base alle indicazioni dei testimonî possiamo assegnare a un unico autore, Mnasea di Patara o di Patre, un cospicuo numero di citazioni da sezioni di un *Periplo* (o *Periegesi*) e pochi frammenti da un'opera *Sugli oracoli*¹. Un *terminus ante quem* sicuro è costituito da Didimo, che in un caso è addotto esplicitamente come tramite di Mnasea². Inoltre in Ath. 4.158c Mnasea è citato tramite il III libro dei *Nostoi* di Lisimaco di Alessandria³. Lisimaco è datato intorno al 200 a.C., essenzialmente sulla base dell'accostamento a Mnasea⁴, ma certamente il suo *terminus ante quem*

¹ L'etnico Πατ(α)ρεύς è precisato in fr. 3 e 47, attribuiti dalla fonte rispettivamente al I libro dell'Europa e al *Periplo*, e in fr. 54 e 55, esplicitamente attribuiti al trattato *Sugli oracoli* ovvero alla *Raccolta di oracoli delfici*. L'etnico è conservato anche in diverse altre citazioni assegnate congetturalmente al *Periplo* (fr. 14, 24, 25, 32, 39, 46b, 48) e all'opera sugli oracoli (fr. 58b).

² Fr. 8. In generale si sospetta la provenienza didimea anche di altri frammenti: cf. Schmidt 1854, p. 301; Flach 1876, p. 115; *infra* note 43-45.

³ Fr. 3 = Lysim. *FGrHist* 382 fr. 11.

⁴ Così già A. Gudeman, *RE* XIV (1928), col. 33 e poi Jacoby, *FGrHist Komm.* III b, p. 166, che ha il merito di distinguerlo dagli scrittori omonimi di epoca più tarda; vd. infine Giannini 1964, p. 121. Inutile dire che la datazione di Lisimaco rimane comunque congetturale e non può fornire certezze circa quella di Mnasea. Radtke 1893, p. 101 preferisce ad esempio datarlo alla seconda metà del II secolo a.C.; Baumstark 1894, pp. 691-692 propone una data compresa fra il 120 e il 45 a.C.; C. Müller, *FHG* III, p. 334 identifica Lisimaco di Alessandria col Lisimaco di Cirene autore di *Aigyptiaka* e noto

non può essere molto più basso ⁵. Per quel che concerne il termine cronologico superiore soccorrono le considerazioni più avanti esposte sulla natura dell'opera geografica di Mnasea ⁶, che ben si iscrive nel caledoscopico universo letterario ellenistico ⁷.

In questo quadro pare inserirsi bene la menzione di uno Mnasea nella vita di Eratostene di Suida (ε 2898):

Ἐρατοσθένης· ... ἐτελεύτησεν π' ἐτῶν μαθητὴν ἐπίσημον καταλι-
πὼν Ἀριστοφάνην τὸν Βυζάντιον· οὗ πάλιν Ἀρίσταρχος μαθητὴς.
3 μαθηταὶ δὲ αὐτοῦ Μνασέας καὶ Μένανδρος καὶ Ἄριστος.

2 μαθητὴς A 3 Ἀρίστης GI: Ἀριστοφάνης Bernhardt; Ἄριστος Preller

L'assenza della precisazione dell'etnico non consente di essere certi dell'identificazione di questo Mnasea col Pat(a)reo, ma l'autore del *Periplo* è, fra gli autori noti di nome Mnasea, il candidato più probabile ⁸. Gli

per il suo antisemitismo dal *Contro Apione* di Giuseppe Flavio, mentre Susemihl, I, 1891, p. 479 e Christ - Schmid - Stählin, II, 1920, p. 238 nota 9 propongono molto prudentemente una datazione compresa fra Mnasea e Apione. Infine Fraser 1972, II, pp. 1092-1093 nota 475 opta per la coincidenza dei due autori, proponendo comunque una datazione piuttosto alta.

⁵ Jacoby attribuisce a questo Lisimaco anche il libello *Περὶ τῆς Ἐφόρου κλοπῆς* (*FGrHist* 382 fr. 22; cf. ora Mette 1978, p. 28 e Porph. 409F Smith), che fu oggetto di una parodia da parte dell'epigrammista Alceo di Messene (*contra* Baumstark 1894, p. 692). Se così fosse, potremmo collocare senz'altro Lisimaco (e quindi Mnasea) fra la fine del III secolo e l'inizio del II.

⁶ Cf. *infra* § 3.

⁷ Altri indizî sono ricavabili dai frammenti. In fr. 54 si conserva quella che sembra essere l'esegesi di Mnasea ad un passo dell'*Onfale* di Ione di Chio (cf. anche fr. 58). Sono peraltro autori più recenti di Ione Marsia, citato accanto a Mnasea in fr. 23, e Dionisio di Calcide, le cui *Κτίσεις* sono probabilmente la fonte di Mnasea in fr. 59 (per la datazione cf. Comm. nota 1310). Inoltre in fr. 31 è citato lo storico lido Xanto, forse tramite il rifacimento della sua opera realizzato da Dionisio Scitobrachione (cf. Comm. *ad loc.*). Questi elementi, nessuno di per sé decisivo, consentono tuttavia nel loro insieme di ipotizzare con ragionevole plausibilità una datazione non anteriore alla metà del III secolo. Non mi sembra invece possibile accogliere l'opinione di Fraser 1972, II, p. 755 nota 41 (vd. anche p. 1043 nota 212), secondo il quale Mnasea in fr. 14 citerebbe sicuramente Aristofane di Bisanzio: vd. Comm. *ad loc.*

⁸ Sugli autori di nome Mnasea cf. Müller, p. 149; Mehler, pp. 1-7; gli articoli in *RE* XV 2 (1932), coll. 2248-2252. Mehler passa in rassegna sette diversi autori di nome Mnasea. Da segnalare in particolare Mnasea medico (I d.C.), di cui rimangono numerose menzioni in Galeno, Plinio, Sorano ed Ezio (cf. K. Deichgräber, *Mnaseas* [7], *RE* XIII [1932], coll. 2252-2253, che lo identifica con l'enigmatico Mnasea *σκεπτικός* citato da Numen. fr. 25 des Places per un giudizio su Arcesilao). Mnasea di Locri o di Colofone era autore di *Παίγνια* secondo Ath. 7.321f; ma la sua cronologia non è nota. Uno Mnasea autore di trattati eruditi di astronomia e di agricoltura e di un'opera di commento ad Omero è celebrato in un'epigrafe in versi di Corcira (cf. *IG* IX 1 880 = *Ep.*

studiosi sono invece divisi sull'interpretazione della sintassi, poiché, non essendo noti come discepoli dell'uno o dell'altro filologo né Menandro né il fantomatico Aristis⁹, risulta arduo determinare se il pronome αὐτοῦ si riferisca ad Eratostene o ad Aristarco¹⁰. Alcune considerazioni possono tuttavia essere d'aiuto. Innanzitutto va rilevato che, se αὐτοῦ fosse riferito ad Aristarco, vi sarebbe all'interno della vita di Eratostene un accumulo di precisazioni digressive, relative al discepolo (Aristarco) del discepolo più insigne di Eratostene (Aristofane di Bisanzio) e poi ancora ai discepoli del primo (Mnasea, Menandro e Aristis). Coloro che sostengono che αὐτοῦ si riferisca ad Aristarco, avanzano pertanto l'ipotesi che la frase μαθηταὶ δ' αὐτοῦ Μνασέας καὶ Μέλανδρος καὶ Ἄριστις sia un'interpolazione o comunque un'aggiunta da una fonte diversa da quella che

185 Kai. = n. 1288 Peek). Peek 1955, p. 382 propone una datazione nel II-III secolo d.C., mentre Kaibel pensava al I secolo a.C. o, tutt'al più, al I d.C. Marcotte 1988, a motivo della sua attività di agrimensore, identifica questo Mnasea con lo Mnasea milesio menzionato tra le fonti dei trattati tecnici di Varrone, *De re rust.* 1.1.9 e Columella, 1.1.9, 12.4.2, e lo data senz'altro alla prima metà del I secolo a.C. Ci si può chiedere se qualche citazione da Mnasea non vada riferita a lui piuttosto che al Pat(a)reo (cf. e.g. fr. 13, forse dal commentario omerico). Il nome Μνασέας è peraltro molto comune (*LGPN* I, p. 316; II, p. 315; IIIA, p. 302; IIIB, p. 287) e anche il padre di Zenone stoico si chiamava così (vd. e.g. D.L. 7.31). Uno Mnasea sarebbe stato padre di Arato (cf. *Vita Arati*, 4, Schol. vet. Arat. p. 21.1 Martin), e un altro figlio di Esiodo (cf. Schol. Hes. *Op.* 271a.2). Infine uno Mnasea Βερότιος è menzionato da Suid. s.v. (μ 1147) come autore di una Τέχνη ῥητορικῆ e di un trattato Περὶ Ἀττικῶν ὀνομάτων. Diversi frammenti compresi in questa raccolta gli furono attribuiti in passato senza ragioni sufficienti: cf. Mehler, p. 6.

⁹ Il primo potrebbe essere Menandro di Efeso o di Pergamo (*FGrHist* 783), autore o semplice traduttore di un'opera sulla cronologia dei Fenici citato ad esempio da Ioseph. *Ant. Iud.* 8.144, 8.323-324 e 9.283, che fu forse influenzato dalle ricerche di cronologia compiute da Eratostene. Su questo autore vd. tuttavia il prudente studio di Troiani 1985. Per il tràdito Ἄριστις Bernahrdy 1843, p. 506, seguito da Mehler, p. 8, proponeva la correzione Ἄριστοφάνης, risolvendo così la diatriba in favore di Eratostene. Prelter a sua volta suggeriva di correggere in Ἄριστος, ovvero Aristo di Salamina, rielaboratore della storia di Alessandro (cf. e.g. Arr. *An.* 7.15; Str. 14.6.3.682C, 15.3.8.730C; Ath. 10.436e), la cui datazione è peraltro incerta.

¹⁰ Per il punto della situazione vd. Blau 1883, pp. 3-4. Considerano Mnasea un discepolo di Aristarco Vossius 1624, I, p. 178; Fabricius-Harles, VI, 1798, p. 373; Matter 1820, I, p. 15 e da ultimo Marcotte 1988, p. 242, ostentando notevole sicurezza («rien ne permet de douter ...»). Si esprimono a favore di Mnasea allievo di Eratostene Bernhardt 1822, p. xiii; Preller 1864 [1846], pp. 313-314; Mehler, p. 8; Müller, p. 149; lo stesso Blau 1883, p. 4; Susemihl, I, 1891, p. 679; Christ - Schmid - Stählin, II, 1920, p. 243; Laqueur 1932, col. 2250; Jacoby, *FGrHist* III C, p. 788; Fraser 1972, II, p. 781. Accoglie acriticamente entrambe le possibilità Gräfenhan 1843, pp. 394 e 400. Nonostante Mehler, p. 8, non è affatto decisivo il ragionamento proposto da Preller 1864 [1846], pp. 313-314, secondo cui Mnasea non potrebbe essere considerato allievo di Aristarco perché assegnava i *Cypria* ad Omero: che Mnasea sostenesse tale attribuzione è una conseguenza tratta congettzionalmente da Preller sulla base dell'accostamento della *Palamedia* ad *Iliade* e *Odisea* in fr. 15.

forniva a Suida il nucleo principale della vita di Eratostene, ovvero l'*Onomatologon* di Esichio Milesio¹¹. A me sembra invece maggiormente probabile che costituisca un'aggiunta ciò che immediatamente precede, ovvero le parole οὐδὲ πάλιν Ἀρίσταρχος μαθητῆς, che potrebbero derivare dalla vita di Aristarco (Suid. α 3892), dove si legge che egli μαθητῆς δὲ γέγονεν Ἀριστοφάνους τοῦ γραμματικοῦ. In assenza di ulteriori notizie sui nomi degli allievi di Aristarco, anche nella vita di Eratostene l'espressione μαθηταὶ δὲ αὐτοῦ dovrà pertanto essere riferita al personaggio di cui viene proposta la biografia, ovvero allo stesso Eratostene, come ripresa e aggiunta di altri nomi all'elenco di discepoli iniziato con il più illustre, Aristofane di Bisanzio¹².

Si è sostenuto che contro l'assegnazione di Mnasea alla scuola di Eratostene parlerebbe il suo evemerismo¹³. In effetti Eratostene espresse giudizi negativi su certe parti della Ἱερὰ ἀναγραφή, ma va detto che l'accusa di falsità rivolta ad Evemero è circoscritta, nei brani che possediamo, a problemi di geografia, non all'interpretazione evemerista delle divinità¹⁴. Inoltre lo stesso evemerismo di Mnasea, riconosciuto dalla critica ottocentesca come uno dei tratti più significativi della sua opera, non pare rappresentare che un aspetto del suo metodo esegetico ed è ravvisabile con buona verosimiglianza solo in pochi luoghi¹⁵. Per il resto i frammenti presentano frequentemente spiegazioni di tipo razionalistico e pragmatico che appartengono alla tradizione esegetica greca sin da tempi piuttosto antichi¹⁶.

¹¹ In questo senso si esprime Mehler, pp. 8-9. Per Esichio di Mileto come fonte delle vite nel lessico Suida cf. A. Adler, *RE* IV A 1 (1931), coll. 706-707. Vd. inoltre H. Schultz, *RE* VIII (1913), coll. 1322-1327.

¹² In altre glosse biografiche di Suida del resto l'espressione μαθητῆς δὲ αὐτοῦ risulta chiaramente riferita al personaggio cui è dedicato il lemma: cf. α 2466; δ 447. Anche nella vita di Aristarco si aggiunge che μαθηταὶ δὲ αὐτοῦ γραμματικοὶ περὶ τοὺς μ' ἐγένοντο.

¹³ Cf. in particolare Preller 1864 [1846], pp. 315-316. Su questa base Geus 2002, p. 45 respinge ora l'identificazione di questo Mnasea discepolo di Eratostene col Patereo.

¹⁴ In Str. 7.3.6.299C (I A 6 Berger) Eratostene critica la Ἱερὰ ἀναγραφή insieme ad una serie di altre opere geografiche inaccurate; in Str. 1.3.1.47C (I B 6 Berger) la critica riguarda ancora imprecisioni geografiche. Cf. Fraser 1972, I, p. 295.

¹⁵ Fr. 9 (ma cf. Comm.), forse fr. 50. Non possono essere definite evemeriste le interpretazioni mitologiche di frr. 19 e 47, che pure sono ispirate a pragmatismo, né quella di fr. 31, che si riferisce comunque ad un culto straniero e sarà piuttosto da classificare come *interpretatio Graeca* (così anche frr. 28 e 32). Spiegazioni pragmatiche, più che evemeriste, di miti e culti possono essere considerate anche la genealogia divina di fr. 2 e le scoperte 'scientifiche' di frr. 1, 25, 43, 52.

¹⁶ Si vedano e.g. la celebre storicizzazione dei miti in Hdt. 1.1-5, o le scelte particolari compiute da autori come Erodoro di Eraclea (su cui cf. ora Borin 1992/1993 e 1995) o come Palefato.

1.2. Origine

L'oscillazione grafica dell'etnico non consente di raggiungere un'assoluta certezza circa la patria di Mnasea. Παταρεύς ricorre quattro volte negli scolii a tre diversi autori¹⁷, e l'acquisizione di *POxy.* 1611 fr. 2, del III secolo d.C., conferma che questa variante è antica¹⁸. Πατρεύς ricorre sette volte, di cui tre volte in Ateneo¹⁹, due nei paremiografi²⁰ e una ciascuno in Arpocrazione²¹ e nel lessico ricostruito di Pausania Atticista (secondo la testimonianza congiunta di Fozio e di Suida)²². In questi ultimi casi però un manoscritto secondario di Suida²³ ed uno di Arpocrazione²⁴ hanno Παταρεύς.

Dal punto di vista grafico-linguistico non è agevole stabilire le modalità della corruzione, anche se alcuni casi di oscillazione grafica per i quali si conosce la forma corretta paiono suggerire come più probabile un passaggio da Πατρεύς a Παταρεύς²⁵. Peraltro la presenza di Παταρεύς in tre diverse raccolte di scolii e in un commentario papiraceo che risale pro-

¹⁷ Schol. Pi. *O.* 10.34g (fr. 24) e *Pyth.* 4.106a (fr. 25); Schol. Lucian. *Iupp. Tr.* 6 (fr. 39) e Schol. Hes. *Tb.* 117 (fr. 55).

¹⁸ Cf. fr. 54 Πατα[ρεύς]. Laqueur 1932, col. 2250 ritiene decisiva questa testimonianza per stabilire la provenienza licia di Mnasea.

¹⁹ Ath. 4.158c (fr. 3), 7.301d (fr. 48), 8.331e (fr. 14).

²⁰ Zen. Ath. 2.35 Bühler (fr. 58a) e *Prov. rec. Bodl. (LVB)* 675, p. 81 Gaisf. (fr. 46). Di certo il cod. Vaticano 878 (V) non ha Παταρεύς, come suggerisce Leutsch, *CPG* I, p. 433 seguendo Schott, ma Πατρεύς; cf. Comm. nota 1069.

²¹ Harp. σ 1 (fr. 32).

²² Paus. Att. π 41 Erbse *ap.* Phot. p. 473.12 Porson ≡ Suid. π 3136 (fr. 47).

²³ Si tratta di **G**, scritto prima del 1481 (Parisinus 2623); cf. anche Suid. σ 866, dove per Chilone di Patre (cf. Paus. 6.4.6; J. Kirchner, *RE* III [1899], coll. 2279-2280), **G** ha Παταρέως, mentre **M** ha Παταρέως ἢ Πατρώως. Il copista di **G** tende ad accogliere nel testo le glosse marginali e a partire dalla glossa ἔνυστρον risulta prevalentemente interpolato (cf. Adler, I, 1928, p. XIII; V, 1938, p. 238).

²⁴ Si tratta di **A** (Angelicanus C.4.17), del XIV secolo, il cui valore era stato sopratstimato dagli editori ottocenteschi Bekker e Dindorf. Tuttavia, nello stemma che propone il nuovo editore (Keaney 1991), **A** contribuisce alla costituzione del subarchetipo **g** e il suo accordo con **Ald** (l'edizione aldina del 1505) consente di attribuire a detto subarchetipo la lezione Παταρεύς, che potrebbe pertanto costituire una variante dell'archetipo accolta da questo ramo della tradizione.

²⁵ In Plb. 28.6.2 tutti i manoscritti (tranne uno che ha παρεύς) concordano nel designare come Παταρεύς il generale acheo Senone di Patre (cf. Paus. 7.10.9; la correzione è di Gronovius); in Eus. *Chron.* II 142/3 Schoene (= 166.26 Helm) si fa cenno alla fondazione delle colonie romane di Πάτρας καὶ Βήρυτον negli ultimi anni del regno di Augusto: si tratta certamente di Patrasso (Str. 8.7.5.387C; Paus. 7.18.7; Plin. *NH* 4.11) e Beirut, ma alcuni codici della versione latina hanno *coloniam beritiam et pataram* (**NGE** nell'edizione di Schoene, annotazione che però non si ritrova nell'apparato di Helm). Cf. anche *supra* nota 23.

babilmente a Didimo, oltre ad assicurare l'antichità della variante, sembra fornire un quadro di tradizione più affidabile rispetto ai manoscritti dei paremiografi e al Marciano di Ateneo. Se poi si guarda alla verosimiglianza storica, si può osservare che, mentre Patre attraversa nella seconda metà del III secolo una fase di crisi e decadenza²⁶, Patara nello stesso periodo è centro di un certo rilievo sottoposto al dominio tolemaico²⁷. Quest'ultima circostanza fa propendere ovviamente per la città della Licia come luogo di provenienza più verosimile per un autore attivo ad Alessandria alla scuola di Eratostene. Inoltre il successivo prestigio di cui godette la città di Patre in epoca imperiale e altomedievale come significativa sede vescovile²⁸ potrebbe essere alla base di un'intrusione di Πατρεύς nella tradizione di Ateneo e dei paremiografi. Pertanto, sebbene gli argomenti a favore dell'una o dell'altra variante restino insufficienti per una scelta definitiva, mi sembra si possa ritenere più probabile che Mnasea fosse originario di Patara in Licia, piuttosto che di Patre in Acaia.

²⁶ Patre fu tra le città fondatrici della nuova lega achea nel 282/281 e fu l'unica città achea a prestare aiuto agli Etoli in occasione dell'invasione celtica (279), ma secondo Paus. 7.18.6-7, 10.22.6, la città subì pesanti perdite e gli abitanti l'abbandonarono in massa, trasferendosi nei villaggi vicini. Il decremento demografico a partire dal primo quarto fino a tutto il III secolo a.C. è confermato dalla costante diminuzione di inumazioni rinvenute nelle necropoli scavate della città (cf. Rizakis 1998, p. 23), mentre una fase di nuova prosperità si ebbe solo con l'apertura ai mercati occidentali e con la distruzione del porto rivale di Corinto (146 a.C.), fino alla deduzione nella città di una colonia di veterani voluta da Augusto (16-14 d.C., cf. Rizakis 1998, p. 24 e in generale E. Meyer, *RE* XVIII 4 [1949], coll. 2206-2208).

²⁷ Patara fu un porto importante nelle guerre dei diadochi, contesa fra i successori di Alessandro (prima Antigono, poi Demetrio Poliorcete), finché non venne occupata da Tolemeo II Filadelfo e annessa allo stato Lagide col nome di Arsinoe. Si può dire che sicuramente a partire dal 288/287, come si ricava da un'iscrizione di Limyra (Wörrle 1977, p. 56), e poi per tutto il III secolo la Licia sia stata sottoposta al dominio tolemaico (vd. Theoc. 17.86 ss.; W. Radtke, *RE* XVIII 4 [1949], coll. 2557 e cf. ora Scholl 1977, p. 267, che sposta il *terminus ante quem* al 309 a.C.). Sull'Oracolo di Apollo a Patara cf. Parke 1985, pp. 185-193: non vi sono notizie sicure circa l'attività dell'oracolo in epoca ellenistica, ma pare certo che esso fu attivo nella tarda età arcaica (cf. Hdt. 1.182, 4.35.3) e conobbe un periodo di crisi dopo la conquista romana, per poi tornare a fiorire sotto gli Antonini.

²⁸ E. Meyer, *RE* XVIII 4 (1949), coll. 2214-2215.

2. I FRAMMENTI

2.1. *Trasmissione*

Dei frammenti qui raccolti sedici sono attribuiti esplicitamente dai testimoni all'opera geografica (fr. 6 e 47) o ad una sua sezione (fr. 1-5 e 7-12 dai libri sull'Europa, fr. 30-31 dai libri sull'Asia, fr. 43 dai libri sulla Libia) e tre sono attribuiti all'opera sugli oracoli (fr. 54-56). Tra i rimanenti, otto sono, come si è detto ²⁹, esplicitamente attribuiti a Mnasea di Patara o Patre, mentre gli altri sono con certezza assegnabili ad una delle due opere del medesimo autore per via delle forti analogie strutturali e di contenuto coi frammenti certi ³⁰.

Gran parte dei frammenti proviene dai *corpora* scoliografici ³¹, dai lessici ³², dai grammatici ³³ e dalle raccolte paremiografiche ³⁴, mentre si conservano solo pochissime citazioni da autori ³⁵, certamente non dovute a lettura diretta dell'opera ³⁶.

²⁹ Vd. *supra* nota 1.

³⁰ L'unico dubbio riguarda fr. 13, che potrebbe essere assegnato ad un altro Mnasea (cf. Comm. *ad loc.*). In generale, sulla base di un'analisi attenta dei frammenti, ho deciso di accogliere qui il criterio ben formulato da Mehler, p. 6: «[...] Mnaseae Patarentis nomen quum prae ceteris Mnaseis a veteribus fuerit celebratum, ad eum omnia videntur esse referenda fragmenta, a quibus abest accuratior scriptoris nominis definitio».

³¹ Si tratta, considerando anche la citazione che ricorre nel commentario di *POxy.* 1611 (fr. 54), di ventisei frammenti, di cui sette negli scolî ad Apollonio Rodio, quattro in quelli ad Euripide e altrettanti in quelli omerici, tre negli scolî a Pindaro, due in quelli a Teocrito e uno ciascuno negli scolî a Esiodo, Eschilo, Luciano e Dionisio Trace, nel commentario papiraceo citato e negli *Epimerismi omerici*.

³² Una, forse due citazioni provengono dal lessico ricostruito di Pausania Atticista (cf. fr. 47 e 58b); due citazioni sono tramandate da Arpocrazione, ben cinque dal lessico etnografico di Stefano di Bisanzio; due citazioni provengono dai lessici di Fozio e Suida, che attingono due altri frammenti di Mnasea all'epitome di Arpocrazione; una sola citazione viene da Esichio, mentre il frammento conservato nei lessici sinonimici di 'Ammonio' e di Erennio Filone deriva esplicitamente dal commentario a Bacchilide di Didimo.

³³ Due sole citazioni certe provengono dalle opere di Erodiano, cui però risalgono probabilmente anche alcuni frammenti conservati dagli *Ethnika* di Stefano. In questo gruppo si può inserire inoltre la citazione dagli scolî a Dionisio Trace, che deriva probabilmente da Apollodoro di Atene.

³⁴ Si tratta di cinque citazioni nella recensione athoa di Zenobio, riprese spesso anche nelle altre recensioni e raccolte.

³⁵ Un collettore 'onnivoro' come Ateneo fa la parte del leone con ben sei citazioni. Delle tre citazioni da Giuseppe una (fr. 34) è una semplice testimonianza, mentre le due citazioni da Fulgenzio sono probabilmente derivate da un lessico. Una citazione certa si conserva in Plutarco (una seconda è dubbia: fr. dub. 60), altre tre rispettivamente in Eliano, in Plinio, e in Arnobio.

³⁶ I contesti di trasmissione di fr. 44 da Plinio e di fr. 50 da Plutarco consentono di escludere un accesso diretto. Per le fonti dei frammenti di Ateneo, che Susemihl, I, 1891,

È possibile seguire solo in parte il percorso di trasmissione. Le citazioni negli scolî ad Apollonio Rodio e Teocrito risalgono con buona probabilità al commentario di Teone, che è alla base della redazione medievale degli scolî stessi. Wendel osserva che Mnasea è spesso citato negli scolî ad Apollonio accanto ad autori come Ellanico e Ferecide, cui Teone avrebbe avuto accesso diretto³⁷. La conclusione di Wendel è che Mnasea sarebbe stato una delle fonti dirette di Teone per gli scolî di argomento mitografico, accanto ad autori come Lisimaco e Apollodoro di Atene. In realtà bisogna dire che gran parte³⁸ dei contesti in cui è citato Mnasea è riconducibile proprio ad argomenti trattati nelle opere di Apollodoro di Atene, che può essere considerato un tramite molto probabile anche per Ferecide ed Ellanico³⁹. Mi sembra dunque che non sia possibile concludere che Mnasea fosse sicuramente una fonte diretta di Teone. In ogni caso, se anche lo fosse stato, data la peculiarità delle sue interpretazioni mitologiche e l'assenza di sicure prove circa il suo ruolo di collettore di fonti di diversa provenienza, sarebbe comunque azzardato attribuirgli più materiale di quello che gli sia di volta in volta esplicitamente assegnato dallo scoliasta.

Apollodoro di Atene era forse il tramite di Mnasea anche per alcune delle citazioni sopravvissute nell'epitome degli *Ethnika* di Stefano di Bisanzio, nella maggior parte dei casi attraverso Erodiano⁴⁰. Un altro autore da considerare come possibile fonte, diretta o mediata, per i frammenti di Mnasea negli scolî ad Apollonio Rodio e in Stefano di Bisanzio è Demetrio di Scepsi (ca. 205-130 a.C.)⁴¹. L'autore più recente che anco-

p. 680 considera un lettore diretto di Mnasea, vd. Comm. *ad loc.* Né Giuseppe (ma cf. Wacholder 1962, p. 85) né Fulgenzio sembrano essere stati in condizione di leggere Mnasea direttamente, mentre Eliano, che pure ne conserva un lungo frammento, lo cita solo una volta e in fine d'opera.

³⁷ Wendel 1935, coll. 1363-1364. Su Teone cf. Giese 1867; Wendel 1920, p. 80 ss.; Deas 1931, pp. 31-78; Wendel 1932, p. 107 ss.; Wendel 1934; Pfeiffer, II, 1953, pp. xxvii-xxx e Guhl 1969, in particolare sul commentario alle *Argonautiche*, pp. 9-11.

³⁸ Un'eccezione è costituita dal contesto di trasmissione di fr. 18.

³⁹ Per Apollodoro come tramite di Mnasea si esprimono Susemihl, II, 1892, p. 43 e Wilamowitz, II, 1932, p. 419. Cf. in generale Comm. a fr. 17, 18, 19, 20, 30, 36, 45.

⁴⁰ Fr. 16 e forse fr. 6, 26 e 27. Il nome di Mnasea è probabilmente caduto in St. Byz. *s.v.* Σύμη, dove si conserva la genealogia dell'eroina eponima testimoniata dal solo Mnasea (fr. 4), un dettaglio erudito che proviene verosimilmente dal commento al *Catalogo delle navi* di Apollodoro. Diverse altre citazioni potrebbero derivare con maggiore o minore probabilità dalle opere di Apollodoro: cf. fr. 1, 4, 11, 13, 15, 22, 39, 41, 52, 53.

⁴¹ Cf. in particolare fr. 41, che, come anche fr. 17 e 30 provenienti dagli scolî ad Apollonio, è relativo ad argomenti sicuramente affrontati da Demetrio di Scepsi nel *Πρωϊκὸς διάκοσμος*. Fr. 30 in particolare sembra provenire da un contesto identico a quello, derivato da Demetrio, che si trova in un passo di Strabone (cf. Comm. *ad loc.*).

ra consultasse Mnasea direttamente fu forse Didimo, che lo cita apparentemente *verbatim* nel frammento conservato nel lessico sinonimico attribuito ad Ammonio⁴² e che forse attingeva direttamente sia al *Periplo*⁴³ sia all'opera *Sugli oracoli*⁴⁴ per la sua raccolta paremiografica⁴⁵. Va detto tuttavia che le citazioni di Mnasea negli scolî euripidei sono forse da ricondurre a Lisimaco⁴⁶, mentre quelle degli scolî a Pindaro potrebbero provenire anche dal commentario di Teone.

Il tramite di Mnasea in Giuseppe Flavio potrebbe essere Alessandro Poliistore⁴⁷, mentre solo per qualcuno dei frammenti conservati in Ateneo è possibile avanzare delle ipotesi, peraltro prive di conferma⁴⁸. Plutarco cita Mnasea all'interno di un ricco *Zitatennest* derivato da qualche compilatore (forse Didimo stesso), mentre le citazioni provenienti da Fozio e dal lessico di Arpocrazione hanno origine grammaticale (ancora una volta Didimo o Diogeniano) oppure derivano da repertori lessicali o onomastici della tarda epoca ellenistica⁴⁹.

Si può dunque concludere che l'opera di Mnasea andò presto perduta e che solo autori di notevole erudizione come Apollodoro nel II secolo, Didimo e forse Teone nel I secolo poterono accedervi direttamente. Prima di loro vi attinsero certamente Lisimaco⁵⁰, che peraltro fu una fonte importante per i due grammatici dell'età di Augusto, e forse Demetrio di Scepsi. Nonostante questo, le citazioni conservate sono co-

È dunque possibile che Mnasea fosse fonte di Demetrio, anche se resta difficile distinguere ciò che in Strabone viene direttamente da Demetrio senza la mediazione di Apollodoro (cf. tuttavia Leaf 1916/1918). Per altre citazioni forse derivate da Demetrio di Scepsi cf. Comm. a fr. **20, 26, 36, 37, 39**. L'edizione di riferimento dei frammenti di Demetrio di Scepsi è ancora oggi Gaede 1880. Cf. anche Stiehle 1850; Niese 1877, che sostiene la mediazione di Apollodoro di Atene nella trasmissione del materiale di Demetrio a Strabone; E. Schwartz, *RE* IV (1901), coll. 2807-2813; Leaf 1916/1618, p. 23 ss.

⁴² Fr. **8**.

⁴³ Fr. **29, 42 e 46**.

⁴⁴ Fr. **54, 56, 57, 58** e fr. dub. **61**.

⁴⁵ Diverse altre citazioni provengono probabilmente dall'erudizione didimea: cf. Comm. a fr. **2, 19, 21, 24, 25, 35, 38, 43, 44, 45, 47, 53**.

⁴⁶ Lisimaco è considerato da Baumstark 1884, pp. 698-700 il tramite pressoché esclusivo per Didimo del materiale relativo alla saga tebana. Su Lisimaco fonte di Didimo e Teone cf. Giannini 1964, p. 122 nota 140. Oltre a fr. **3** potrebbero pertanto provenire da Lisimaco anche i fr. **4, 20, 21, 56, 57, 61**.

⁴⁷ Ma è esplicitamente Apione per la favoletta sull'ingenuità degli Ebrei (fr. **35**). Su Alessandro Poliistore come tramite per fr. **33 e 34** cf. Hölscher 1904, p. 51.

⁴⁸ In particolare fr. **14, 31 e 48** potrebbero provenire dal trattato di ittologia che è alla base del VII libro di Ateneo e che è generalmente attribuito a un certo Dorione. Cf. Zecchini 1989, pp. 151 e 171.

⁴⁹ Cf. *e.g.* fr. **2**.

⁵⁰ Fr. **3**.

munque numerose, probabilmente a causa della peculiarità delle esegesi mitografiche di Mnasea.

2.2. *Contenuto*

Una buona metà dei frammenti è di argomento mitologico, o perché fa riferimento a genealogie spesso isolate⁵¹, o perché propone versioni particolari di note leggende⁵². A questa categoria appartengono anche i frammenti relativi all'esplorazione e determinazione degli eventi protoeuromatici di discipline, costumi, usi, attinti probabilmente a trattati di genere⁵³. Una seconda categoria ben rappresentata è quella delle citazioni relative a specifiche usanze culturali o religiose⁵⁴, che sono quasi sempre riferibili a contesti geografici precisi⁵⁵. Altre citazioni sono dedicate all'interpretazione greca di determinati culti stranieri, secondo modalità che non differiscono dalla pratica tradizionale⁵⁶. Di interesse etnografico, ma spesso incentrati su motivi onomastici e grammaticali, sono pochi frammenti che tuttavia non aggiungono gran che alle nostre nozioni⁵⁷. I frammenti di natura propriamente geografica, relativi alla localizzazione

⁵¹ Frr. **3** (una sorella di Odisseo dal nome insolito), **8** (la distinzione fra Nereidi e figlie di Nereo), **11** (Bucolione figlio di Pan), **12** (genealogia di Prassidice), **13** e **15** (i nomi delle Muse e la loro genealogia), **22** (genealogia di Pan), **30** (genealogia dei Dattili Idei), **36** (genealogia di Ila), **37** (genealogia di Eetione), **48** (genealogia di Ittio), **53** (il nome della madre di Aiace Locrese).

⁵² Frr. **4** (Glauco Pontio), **9** (la morte di Apollo), **19** (Eracle e le Stinfalidi), **24** (Eracle e i Molioni), **38** (Ganimede), **41** (Dardano), **45** (Cirene), **54** (Eracle e Onfale?), **56** (Laio), **57** (Tideo e Polinice), **59** (Meleo Pelasgo), **61** (Cadmò).

⁵³ Frr. **1** (Endimione scopre l'astronomia), **2** (Atena Ippia inventa il carro aggiogato), **25** (la ninfa-sacerdotessa Melissa scopre il miele e l'agricoltura), **43** (Posidone e Atena insegnano l'arte equestre ai Libi), **52** (Hermes inventa le lettere). Sulla letteratura dei *περὶ ἐθνημάτων* cf. in generale Kleingünther 1933.

⁵⁴ Frr. **7** (gallinacci nel tempio di Eracle ed Ebe), **17** (culto dei Cabiri di Samotracia), **21** (Dioniso *Perikionios*), **31** (culto di Atargatide e astinenza dei Siri dalla carne di pesce), **35** (culto di un asino d'oro e ingenuità degli Ebrei), **42** (culto di Artemide Pergea).

⁵⁵ Fa eccezione fr. **7**, citazione di natura essenzialmente aneddótica conservata da Eliano, ma non priva di paralleli, che suggeriscono di considerare il riferimento ad un culto storicamente esistito come molto probabile.

⁵⁶ Frr. **28**, **32**, **39**, **50**. In fr. **32** la genealogia di Sabazio da Dioniso è priva di altre attestazioni, ma del tutto coerente colla interpretazione tradizionale del culto di Sabazio nella Grecia continentale. Anche l'identificazione di Zalmoxis con Crono (fr. **28**), pur isolata, si giustifica sulla base di ciò che sappiamo del suo culto getico.

⁵⁷ Frr. **6** e **18**, che sono relativi all'identificazione onomastica di Enchelei e Enchelani e di Delfi e Iperborei; **20**, dove l'origine dell'epiteto Προσέληνοι è spiegata con un riferimento storico-mitologico; **33** e **34**, che, come l'aneddoto relativo ad un'usanza culturale conservato in fr. **35**, provengono da una sezione del *Periplo* dedicata agli Ebrei.

di toponimi o alla loro spiegazione, perlopiù attraverso etimologie e eponimie, sono pertanto pochi e scarsamente significativi⁵⁸. Restano infine alcuni frammenti a carattere storico-aneddotico o paradossografico, che erano certamente legati alla periegesi di precise località⁵⁹, e un frammento proveniente dall'opera sugli oracoli che, nel commentare un vaticinio tradizionale, fa riferimento ad una recente circostanza di riuso⁶⁰.

Certo l'alta incidenza di frammenti di argomento mitologico e aneddotico deriva anche dall'interesse grammaticale e paradossografico dei testimoni, che privilegiano il dettaglio curioso ed erudito rispetto alle notizie geografiche. È probabile tuttavia che il quadro sia solo in parte distorto dalla scelta compiuta dalle fonti e che effettivamente Mnasea avesse concepito la propria opera periegetica come una rassegna organizzata geograficamente di aneddoti, narrazioni mitologiche e osservazioni paradossografiche. La natura letteraria della maggior parte delle notizie induce a credere che l'autopsia non rientrasse fra gli impegni programmatici di Mnasea⁶¹.

Le citazioni conservate sono perlopiù brevi e tali da non consentire una valutazione significativa delle caratteristiche contenutistiche e stilistiche delle due opere. In pochissimi casi il testimonia introduce gli *ipsisima verba* di Mnasea⁶², mentre prevalentemente, anche per le citazioni più estese, siamo in presenza di informazioni di tipo dossografico, soggette alla rielaborazione contenutistica e testuale del tramite⁶³. A ciò si aggiungono le modificazioni intervenute meccanicamente nella tradizio-

⁵⁸ Fr. 10 (Κάνδυ(ο)ς in Europa?), 16 (una seconda Dodona in Tessaglia), 44 (una località Sicione in Libia dove nasce l'elettro), 46 (la fantomatica città degli schiavi in Libia), 49 (il toponimo Ἴουρα), 51 (un tempio di Zeus sull'Ellesponto). Per l'origine eponimica di noti toponimi cf. fr. 26 (Acanto), 27 (Dotion), 40 (il popolo dei Colchi).

⁵⁹ Fr. 5 sulle vesti variopinte del frigio (?) Androcotto (forse riferibile a Sandrocotto = Chandragupta Maurya), 14 sui fiumi parlanti del fiume Clitore, 23 sull'origine siciliana del feroce tiranno Echeto, di omerica memoria, 29 sull'inconcludente giudice ateniese Bulia(de), 47 su un indovino di nome «Rondine», fr. dub. 60 su un detto oracolare relativo al vino di Trezene. Carattere paradossografico avevano probabilmente anche le osservazioni sugli usi e sulla storia degli Ebrei (cf. fr. 33-35), quella sul comportamento degli uccelli sacri nel tempio di Eracle ed Ebe (7) e quella sull'origine dell'ambra nel luogo di nascita delle meleagridi e delle penelopi in Africa (44).

⁶⁰ Fr. 58.

⁶¹ Fra l'altro deriva forse da ἀκοή l'aneddoto sugli Ebrei di fr. 35, se è vero che Mnasea sembra esserne l'*inventor* in ambito greco.

⁶² Cf. e.g. fr. 31, dove peraltro la citazione diretta si trasforma ben presto in discorso indiretto. Vd. poi fr. 48 e i testi di alcuni oracoli.

⁶³ Cf. e.g. fr. 7 da Eliano; fr. 35 da Giuseppe, dove si aggiunge la perdita dell'originale greco, sostituito nella prima parte dalla versione latina; fr. 25 da uno scolio a Pindaro; fr. 58 da Pausania Atticista (?) e dalla raccolta paremiografica di Zenobio, ma in ultima analisi derivato da Didimo.

ne, spesso poco felice, degli stessi testimoni⁶⁴. In queste condizioni è difficile farsi un'idea compiuta della struttura e del contenuto delle due opere.

3. PERIPLO O PERIEGESI

3.1. *Ipotesi sulla struttura*

Sono testimoniati il I e il III libro dell'Europa⁶⁵, il I e il II sull'Asia⁶⁶ e genericamente «i libri sulla Libia»⁶⁷. La suddivisione della materia secondo i tre continenti è tradizionale e tipica dei peripli e delle periegesi, titoli attestati anche per Mnasea⁶⁸. Si può pertanto ritenere che si trattasse di un'unica opera appartenente al genere periegetico e citata prevalentemente secondo le sue sezioni, come avviene ad esempio per l'opera di Ecateo⁶⁹. Quanto al titolo originario, possiamo credere che fosse proprio Περίπλους (piuttosto che il più generico Περιηγήσεις), anche perché almeno una delle fonti che tramanda questo titolo sembra essere particolarmente affidabile⁷⁰.

La geografia relativa dei frammenti assegnati dalle fonti rispettivamente al I (fr. 30 sui Dattili Idei) e al II libro sull'Asia (fr. 31 sul culto di Atargatide presso Ascalona) assicura che, almeno per la sezione asiatica, il percorso del periplo era quello tradizionale in senso orario. Che questa

⁶⁴ Si veda e.g. fr. 41, conservato nell'epitome degli *Ethnika*, e in generale *infra* p. 44 ss.

⁶⁵ Fr. 1 *in primo libro Europae* e 2a ἐν ἁ' Εὐρώπης; 3-4 ἐν τρίτῳ (τῶν) Εὐρωπαϊκῶν e 5 ἐν τρίτῳ Εὐρώπης.

⁶⁶ Fr. 30 ἐν τῷ ἁ' περὶ Ἀσίας e 31 ἐν δευτέρῳ περὶ Ἀσίας.

⁶⁷ Fr. 43 ἐν τοῖς περὶ Λιβύης.

⁶⁸ Fr. 14 e 47 ἐν τῷ Περίπλῳ e 6 ἐν γ' τῶν Περιηγήσεων. Il plurale Περιηγήσεις sembra effettivamente in armonia con la suddivisione in tre sezioni distinte (il III libro dell'intera opera dovrebbe peraltro corrispondere al III della sezione europea), mentre il singolare *Periplo* pare indicare la natura unitaria del percorso compiuto, come avveniva per i peripli arcaici. Per informazioni circa la frequenza e il significato del titolo Περιηγήσεις cf. Comm. nota 166. Queste titolature furono sentite ad un certo punto come essenzialmente equivalenti fra loro: cf. e.g. Nicolai 1986, p. 20.

⁶⁹ È peraltro possibile che la pubblicazione fosse effettivamente avvenuta separatamente per ciascuna sezione, ciò che spiegherebbe la preferenza data dalle fonti a questa titolazione.

⁷⁰ Si tratta di Ateneo (fr. 14), che, pur non avendo probabilmente accesso diretto all'opera di Mnasea (cf. *supra* nota 48), si basava probabilmente su una fonte intermedia che poteva leggerlo in originale, come sembrano indicare alcune citazioni letterali (fr. 31 e 48).

direzione fosse mantenuta in tutta l'opera e che la trattazione iniziasse pertanto dalla sezione europea, proseguendo poi con Asia e Libia, appare molto probabile, sia perché questa è la successione maggiormente seguita dalla letteratura geografica⁷¹, sia perché i frammenti del I libro sull'Europa (1 e 2) sembrano provenire da una sezione introduttiva all'intera opera. Ho pertanto scelto di adottare, nell'ordinamento dei frammenti, la successione Europa-Asia-Libia, che è del resto seguita anche dagli editori precedenti. In coerenza con questa scelta ho interpretato l'espressione ἐν γ' τῶν Περιηγήσεων (fr. 6 sugli Enchelei) come riferita non già alla *terza sezione geografica* dell'opera (la «terza delle *Periegesi*»), ma piuttosto al *III libro* dell'intera opera, che doveva coincidere, dato l'argomento toccato nella citazione, con il III libro della sezione europea, al quale ho assegnato il frammento in questione⁷².

Tra i frammenti con sicurezza assegnati al III libro dell'Europa solo per fr. 4, che tratta di Glauco originario della beotica Antedone, è possibile stabilire con sicurezza la geografia⁷³.

L'argomento del II libro non è noto, mentre i due frammenti provenienti dal I libro riguardano rispettivamente le scoperte astronomiche di Endimione e l'invenzione del carro da parte di Atena Ippia.

Preller⁷⁴ ha avanzato l'ipotesi che nella sezione incipitaria fossero raggruppate le storie περὶ εὐρημάτων, cui frequentemente si allude anche nei frammenti restanti⁷⁵. In verità una simile archeologia protoeuremati-

⁷¹ Il percorso Europa-Asia-Libia è dichiarato ed effettuato da Scilace (cf. 1, *GGM* I, p. 15) e adottato prima dallo stesso Ecateo, che pure già era attento alla descrizione ordinata dell'entroterra (Prontera 1984, p. 219 e nota 66), poi da Eforo, da [Scimno], da Artemidoro e da Strabone. Si discostano peraltro da questo modello autori significativi come Eudosso, il cui Περίοδος γῆς iniziava con la trattazione dell'Asia; Dionisio Periegeta, nei cui versi la Libia precede l'Europa, le isole e l'Asia; Pomponio Mela, che dedica il I libro della *Chorographia* all'Africa e all'Asia, e procede poi nel II sempre in senso antiorario con la descrizione dell'Europa.

⁷² Questa ricostruzione, che pure ritengo assai verosimile, resta tuttavia congetturale. Non è infatti detto che la direzione della descrizione all'interno di una sezione debba necessariamente coincidere con l'ordine in cui vengono presentate le sezioni dell'opera. Ciò vale ad esempio per la *Chorographia* di Mela, in cui la successione Africa-Asia-Europa è coerente con il senso antiorario della descrizione all'interno di ciascuna sezione. Non vale però per la *Periegesi* di Dionisio, che ha una scansione Libia-Europa-isole-Asia, ma che all'interno di ciascuna sezione (in particolare nella sezione europea e in quella asiatica) descrive il territorio da nord a sud.

⁷³ Forse fr. 3, che parla di una sorella di Odisseo di nome Φακῆ, proviene da un contesto itaceo. Per altre ipotesi vd. Comm.

⁷⁴ Preller 1864 [1846], pp. 319-320.

⁷⁵ Frr. 25, 52. Preller considera peraltro attinenti a contesti protoeurematici anche frammenti che mi sembra si possano interpretare in termini diversi: 8, 21, 47 e la citazione da Igino relativa alle Pleiadi, peraltro non assegnabile a Mnasea (*infra* nota 163).

ca resta inattestata nell'ambito del genere geografico ⁷⁶ e comunque l'interesse di Mnasea per questo tipo di storie è riscontrabile anche in altre sezioni dell'opera ⁷⁷. Tuttavia l'ipotesi che il libro I possa aver avuto una funzione introduttiva rispetto all'intera opera non è per questo da scartare. Esempi di questo tipo di organizzazione per un'opera geografica di dimensioni significative sono offerti da opere illustri come i *Geographika* di Strabone e quelli di Artemidoro ⁷⁸. L'alternativa a questa ricostruzione prevede che il *Periplo* avesse inizio con la trattazione del Peloponneso (Endimione eleo, Atena Ippia?) e proseguisse con l'Attica (libro II?) e quindi con la Grecia continentale (libro III). Ma in questo caso si dovrebbe supporre che fosse trascurato il Mediterraneo occidentale ⁷⁹.

Se si accetta l'ipotesi che il I libro avesse funzione introduttiva, è possibile che i riferimenti alle invenzioni di Endimione e di Atena Ippia facessero parte di una sorta di *Archaeologia*, cui potrebbero essere tentativamente assegnate anche altre citazioni altrimenti di incerta collocazione ⁸⁰. In alternativa si può pensare ad una sezione per così dire 'metodologica', in cui Mnasea potrebbe aver esposto il proprio metodo esegetico con l'ausilio di opportuni esempi. Assicurato che la Grecia centrale era argomento del III libro, ci si può chiedere se proprio la trattazione delle popolazioni greche chiudesse la sezione europea, come accade ad esem-

⁷⁶ La prima parte delle *Storie* di Eforo, che lo stesso Preller chiama in causa come termine di paragone, si rifà ad un genere differente, riconducibile alla storiografia e dunque ad una struttura sostanzialmente già presente in Erodoto e in Tuciddide. In effetti i primi cinque libri di Eforo, dedicati alla protostoria mitica della Grecia (I-III) e alla geografia di Europa (IV) e Asia (V) costituiscono semplicemente un'introduzione rispetto alla storia universale. Sulla struttura dell'opera di Eforo cf. ora Vannicelli 1987.

⁷⁷ Certamente fr. 43, dai libri sulla Libia; probabilmente fr. 30, dal I libro sull'Asia.

⁷⁸ In Strabone hanno funzione introduttiva i primi due libri. Per quanto riguarda i *Geographika* di Artemidoro già Stiehle 1856, p. 197 aveva ipotizzato che il libro I avesse solo funzione introduttiva. La conferma viene oggi da uno splendido papiro figurato che conserva l'inizio del II libro di Artemidoro, costituito da un breve proemio e dalla prima parte della descrizione della penisola Iberica: cf. Gallazzi - Kramer 1998, pp. 198-199. Che in opere di tali dimensioni (rispettivamente 17 e almeno 11 libri) uno o due libri fossero dedicati ad un'introduzione generale, al confronto con gli autori precedenti e all'esposizione di metodi e limiti dell'opera non sorprende affatto, tanto più che anche altre opere geografiche di minori dimensioni presentano comunque almeno un proemio introduttivo (cf. [Scymn.] 1-138; Mela, 1-2; D.P. vv. 1-169).

⁷⁹ Fr. 23 su Echeto tiranno siceliota può certo derivare da una digressione nella periegesi dell'Epiro, ma in fr. 49 il toponimo Ἰοῦρα designa probabilmente la catena montuosa della Gallia meridionale. Parte dall'Attica la *Periegesi* di Pausania (II d.C.), che tuttavia restringe la descrizione al Peloponneso e alla Grecia centrale. Peraltro va detto che l'esordio a partire dal Peloponneso si accorderebbe con un'origine acaica dell'autore.

⁸⁰ Ad esempio fr. 20 (l'antichità degli Arcadi), 25 (Melissa scopritrice del miele nel Peloponneso).

pio nei *Geographika* di Strabone (libri VIII-X)⁸¹, oppure se, come farebbe pensare il titolo Περίπλους, che rimanda alla coerenza di un percorso costiero, le regioni della Macedonia, della Tracia e della costa occidentale del Mar Nero fossero descritte in un IV libro, che comprendesse eventualmente anche la trattazione delle regioni insulari⁸². Una ricostruzione congetturale *exempli gratia* potrebbe essere la seguente:

- libro I: introduzione metodologica, con particolare attenzione a culti e personaggi significativi della Grecia continentale⁸³;
 libro II: regioni occidentali dalle Colonne d'Eracle fino all'Illiria⁸⁴;
 libro III: la Grecia descritta seguendo le coste da Ovest ad Est, dagli Enchelei e dalla costa dell'Epiro e dell'Acarnania (comprendendo probabilmente anche le isole dello Ionio) fino alla Tessaglia (o alla Beozia settentrionale), passando per il Peloponneso e l'Attica⁸⁵;
 libro IV (?): le isole dell'Egeo⁸⁶, forse la Tessaglia, la Macedonia, la Tracia e la costa occidentale del Mar Nero⁸⁷.

⁸¹ Strabone segue il criterio di descrivere prima le regioni abitate da popolazioni barbare, comprese tra le colonne d'Eracle e l'Italia (III-VI) e tra il fiume Istro e la Grecia (VII), per concludere con il Peloponneso, la Grecia centrale e le isole (VIII-X). Una suddivisione simile, pur con qualche differenza, è presente in D.P. 270-499, che, dopo una veloce presentazione di Iberi, Britanni, Germani e Celti, suddivide le restanti popolazioni europee in popoli a Nord dell'Istro (vv. 302-320), popoli a Sud dell'Istro (vv. 321-330) e penisole (Iberia, Italia, Illiria e Grecia, vv. 331-447).

⁸² Questo IV libro potrebbe corrispondere, per sommi capi, al X libro di Strabone, che raccoglie la trattazione di zone assai distanti fra loro, come l'Eubea, le isole dello Ionio, la costa dirimpetto del continente (Epiro e Acarnania), Creta e le Cicladi.

⁸³ Per i frammenti che potrebbero essere assegnati a questo libro cf. *supra* nota 80.

⁸⁴ Da questo libro provengono forse fr. 23 su Echeto tiranno siceliota e fr. 49, in cui il toponimo Ἰουρα designa probabilmente la catena montuosa della Gallia meridionale. Incerta è la collocazione di fr. 16, che va assegnato alla periegesi dell'Epiro (II o III libro) o della Tessaglia (III o IV libro).

⁸⁵ Al III libro, oltre a fr. 3-6, si possono assegnare, in un plausibile ordine geografico, anche fr. 18 (sui Delfi), 25 (sulla scoperta del miele da parte della ninfa Melissa nel Peloponneso), 14 (sui pesci parlanti del fiume Clitorea), 19 (sulle Stinfalidi), 20 (sull'antichità degli Arcadi), 11 e 22 (sulla genealogia di Pan), 21 (sul Dionisio Perikionios tebano), 24 (sull'episodio dei Molioni presso Cleone), 29 (su un indeciso giudice ateniese). Hanno un'elevata probabilità di essere collocati in quest'area geografica anche fr. 7, 8, 12 e 25 (per cui vd. i rispettivi commenti).

⁸⁶ Le isole hanno sempre costituito un problema di collocazione nelle opere geografiche. Ad esempio nel *Periplo* di Scilace esse sono dislocate nella trattazione vicino alle coste continentali più prossime (Corcira appena prima dei Tesproti, Creta e le Cicladi subito dopo la Laconia e prima dell'Argolide). Eforo dedica alle isole un intero libro (V), e così pure Strabone, che concentra la trattazione dell'Eubea, delle isole ioniche, di Creta, delle Cicladi e delle Sporadi nel X libro. Una sezione ben delimitata della *Periegesi* di Dionisio (vv. 450-619) è dedicata a tutte le isole dell'ecumene.

⁸⁷ Da questa sezione, oltre ai frammenti di argomento tessalico (27, forse 13, 15 e

Per quanto riguarda la sezione asiatica si può ritenere che, se il II libro trattava già di Ascalona⁸⁸, il I libro era probabilmente destinato alla descrizione della costa asiatica dal Tanai alla Cilicia⁸⁹. Quanto all'entroterra asiatico, non siamo in grado di stabilire quanto spazio vi fosse dedicato⁹⁰. La trattazione dell'Asia terminava forse con l'Egitto⁹¹, sebbene per questa regione resti incerta l'attribuzione al continente asiatico o a quello libico⁹². Non si conosce il numero di libri di questa sezione, anche se per questioni di equilibrio e pur comprendendo l'Egitto nell'Asia, non sembra esserci molto spazio per un III libro.

Quanto alla sezione libica, difficilmente sarà stata suddivisa in più di due libri, mentre la dizione ἐν τοῖς περὶ Λιβύης di fr. 43 sembrerebbe escludere che si trattasse di un solo libro, a meno che essa non debba essere considerata come genericamente equivalente a «nei *Libyka*».

Riassumendo, sembra che sia possibile stabilire in modo approssimativo le dimensioni dell'opera, che, nell'ipotesi più economica, contava almeno sei libri (Europa 3, Asia 2, Libia 1), mentre una ricostruzione più probabile sembra essere quella di una suddivisione in otto libri, 4 per la sezione europea, 2 o 3 per la sezione asiatica, e 1 o 2 per la Libia, a seconda della dislocazione dell'Egitto nell'uno o nell'altro continente. In entrambi i casi si avrebbe una sostanziale equivalenza dello spazio riservato all'Europa rispetto a quello riservato ad Asia e Libia⁹³.

16), che potrebbero appartenere anche al III libro, possono provenire fr. 17, 26, 28, 41 (?), 51 (?), 9 (?).

⁸⁸ Fr. 31.

⁸⁹ Si tratta di una sezione molto ampia nelle altre opere, che ad esempio in Strabone occupa la prima parte del libro XI e poi interamente i libri XII-XIV.

⁹⁰ L'Asia settentrionale e centrale a est e a sud del Caspio e del Caucaso è descritta da Strabone nel libro XI, mentre Persia e India sono trattate nel libro XV. Alla sezione relativa all'Asia centrale del *Periplo* di Mnasea può forse essere assegnato fr. 34 (sui resti dell'arca ancora visibili sui monti Gordiei), che potrebbe però provenire anche da una digressione inserita nella sezione dedicata agli Ebrei.

⁹¹ In questo caso si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un terzo libro sull'Asia, che resta però inattestato.

⁹² Cf. Comm. nota 680 e vd. Comm. a fr. 50 e 52. È noto che per Ecateo la Libia era una parte dell'Asia. Il primo a distinguere la Libia dall'Asia fu probabilmente Eudosso, che identificava nell'asse Tanai-Nilo la linea di demarcazione principale fra le parti dell'ecumene (cf. Lasserre 1966, p. 241).

⁹³ Già Ecateo e il *Periplo* di Scilace presentano un rapporto di 1 a 1 per le dimensioni della trattazione dell'Europa da una parte, dell'Asia colla Libia dall'altra, mentre Eudosso ribalta tale rapporto a favore dell'Asia (libri 1-3, contro i libri 4-6 dedicati ad Europa e Libia): cf. Prontera 1984, pp. 221-222 e 230-231, tav. 2. L'uso di dedicare un libro intero alla descrizione di isole pare essere proprio delle sezioni introduttive delle opere storiche (cf. il V libro di Diodoro e di Appiano), ma vd. [Arist.] *Mu.* 3.394a1

Anche nel caso di una suddivisione in otto libri, non può essere considerata genuina la precisazione ἐν ἡ' di fr. 53. Se infatti avessimo qui un effettivo riferimento all'VIII libro della *Periegesi*, si dovrebbe pensare ad una trattazione della genealogia di Aiace Locrese nei libri sulla Libia, che appare quantomeno improbabile⁹⁴.

3.2. Osservazioni sul genere letterario

Il riscontro di talune caratteristiche di genere consente di inserire l'opera geografica di Mnasea all'interno di una precisa tradizione letteraria, che pure si presenta articolata e nient'affatto univoca nelle risultanze contenutistiche e morfologiche. In effetti il «genere geografico»⁹⁵ non pare aver goduto di una codificazione determinata prima di Strabone, né, paradossalmente, tale codificazione fu mai rispettata anche dopo Strabone⁹⁶. E tuttavia è possibile individuare alcuni filoni ben precisi di tradizione, che permettono di definire meglio l'opera di Mnasea in termini oppositivi o analogici.

Il titolo attestato Περίπλους consente di individuarne l'archetipo nei peripli utilitaristici di epoca arcaica, veri e propri manuali di navigazione frutto di esperienza diretta⁹⁷. Le differenze sostanziali a livello di contenuto e dunque di destinatari sono apprezzabili con evidenza a partire dalla natura essenzialmente mitologico-narrativa dei frammenti conservati. Proprio la rielaborazione cui venne sottoposto il *Periplo* di Scilace nel corso del IV secolo a.C. può costituire una valida prova della diretta discendenza del periplo erudito di epoca ellenistica da quello arcaico, con una modificazione contenutistica che dà spazio all'elemento mitologico-narrativo, alla descrizione dei θαυμάσια e alla ricerca eziologica. Si tratta della risposta a nuove esigenze attraverso il riuso di strutture e

καὶ τὰς νήσους οἱ μὲν ἐξαιρέτους ποιοῦσιν, οἱ δὲ προσνέμουσι ταῖς γείτοσιν ἀεὶ μοίραις. In generale sugli scritti *Nesiotika* vd. Ceccarelli 1989.

⁹⁴ Vd. Comm. *ad loc.*

⁹⁵ Per la geografia come genere letterario vd. van Paassen 1957, in particolare pp. xi-xii.

⁹⁶ Prontera 1984, pp. 215-216. Le prime opere periegetiche attestate dopo Ecateo potrebbero dunque essere quelle di Ctesia (*FGrHist* 688 frr. 55-60), di Damaste di Sigeo (*FGrHist* 5 T 4 = Fowler) e di Carone di Lampsaco (Περίπλους τῶν ἐκτὸς Ἡρακλέους στήλων in *FGrHist* 262 T 1). Per le leggi dei generi letterari scritte, ma non rispettate in epoca ellenistica, cf. l'ormai classico Rossi 1971, pp. 83-86.

⁹⁷ Tale considerazione ha certamente valore se veramente Περίπλους deve essere considerato titolo d'autore, ma mantiene una sua ragione anche (e forse ancor più) nel caso in cui le fonti successive abbiano scelto questo tipo di titolazione, ritenendola adatta alle caratteristiche dell'opera di Mnasea.

schemi già consacrati dalla tradizione e dunque in grado di fornire un modello archetipico e una giustificazione strutturale all'opera di tipo esegetico-grammaticale⁹⁸. Il *Periplo* di Mnasea si distingue dunque dai peripli arcaici, pur rappresentandone un diretto esito, ma costituisce una alternativa e un completamento anche rispetto ai γεωγραφικά scientifico-matematici, che, dopo Dicearco⁹⁹, trovano la loro fondazione nell'opera di Eratostene¹⁰⁰. L'esito ultimo del genere è naturalmente rappresentato da Strabone, in cui l'erudizione grammaticale (in ispecie i commentarî di Apollodoro e Demetrio) è la fonte prevalente per la descrizione geografica e l'esegesi mitologica. Si deve dunque parlare ancora di un'opera concepibile all'interno del filone erudito delle scuole di grammatica, dove la localizzazione geografica del mito, essenzialmente basata sulla geografia omerica¹⁰¹, costituiva parte integrante dell'insegnamento impartito agli allievi e insieme metodo di ordinamento e memorizzazione della materia¹⁰².

L'opera di Mnasea è dunque figlia del suo tempo ed è accostabile alle opere di ispirazione e natura paradossografica¹⁰³, quali gli scritti geografici di Filostefano di Cirene¹⁰⁴ e di Ninfodoro di Siracusa, quest'ultimo autore a sua volta di *Peripli*¹⁰⁵. La sua geografia universale non fa al-

⁹⁸ Nel breve catalogo di generi proposto da Str. 8.1.1.332C non c'è spazio per questo tipo di letteratura, che tuttavia va considerata figlia un po' del genere periplografico, citato come primo, un po' dell'opera ecataica, evocata già da Eratostene (cf. fr. 1 B 5 Berger *ap.* Str. 1.1.11.7C) come il punto di riferimento del genere geografico-descrittivo. Sul «canone» dei geografi vd. Nicolai 1986.

⁹⁹ Sulla natura 'scientifica' della geografia di Dicearco cf. van Paassen 1957, pp. 54-55; Nicolai 1986, pp. 21-23.

¹⁰⁰ È Eratostene il primo ad usare consapevolmente il termine γεωγραφικά e γεωγραφία in senso tecnico, per indicare la misurazione e determinazione precisa dell'aspetto del mondo. Il termine assume poi un'accezione più generale in Strabone: cf. Prontera 1984, p. 209.

¹⁰¹ Che l'esegesi mitografica nasca con l'esegesi omerica è un dato ovvio (si pensi ai primi tentativi allegorico-fisicistici di Teagene e Senofane). È sorprendente, ma altrettanto vero, che essa continui anche in seguito ad essere basata non già sul dato reale, ma sempre sull'autorità dei poemi.

¹⁰² Sulla periegesi didascalica in versi e sulla facilità di memorizzazione della sequenza giambica cf. Effe 1977, pp. 185-187.

¹⁰³ Va detto tuttavia che i frammenti di Mnasea indulgono raramente alla pura paradossografia e mostrano piuttosto un'attitudine 'scientifica' alla ricerca delle cause.

¹⁰⁴ Giannini 1964, pp. 110-111; di Filostefano sono testimoniati un Περὶ τῶν ἐν Ἀσίᾳ πόλεων, un Περὶ Νήσων, un Περὶ Σικελίας e uno scritto sui fiumi, accanto ad una serie di altre opere monografiche minori.

¹⁰⁵ *FGHist* 572 fr. 8 (ἐν τοῖς Περιπλοῖς), 4-7 (ἐν τῷ τῆς Ἀσίας Περιπλῶ); in particolare fr. 9, da Eliano, relativo al culto di cani molossi in un tempio di Efesto, è accostabile per genere e contenuto a Mnas. fr. 7. La dizione ἐν τοῖς Περιπλοῖς suggerisce una titolatura unica e forse occasionale per indicare tutte le opere di Ninfodoro, che, a giudica-

tro che estendere all'intera ecumene il criterio di raccolta di miti e θαυμασία proprio delle monografie regionali ellenistiche, come accade per altre opere periegetiche¹⁰⁶.

4. SUGLI ORACOLI

Tre frammenti certi sono attribuiti ad un trattato Περί χρησμών o ad una Συναγωγή τῶν Δελφικῶν χρησμών, cui possono facilmente aggiungersi altri tre oracoli attribuiti a Mnasea. La forma corretta del titolo non è facilmente determinabile e anche l'attestazione della dizione Περί χρησμών nel *POxy.* 1611 è incerta¹⁰⁷. La forma Συναγωγή potrebbe essere il frutto di una facile titolazione di epoca tardo-imperiale o bizantina¹⁰⁸. La precisazione dell'origine delfica degli oracoli contenuta nel titolo in forma estesa conservato nello scolio esiodico non sembra da intendersi come l'indicazione relativa ad una sezione del trattato¹⁰⁹, ma va più probabilmente considerata alla stregua di un titolo secondario che rispecchiava il contenuto dell'intera opera.

re dai titoli tramandati, paiono aver avuto carattere monografico: Περί τῶν ἐν Σικελίᾳ θαυμαζομένων (frr. 1-3); ἐν τῷ τῆς Ἀσίας Περίπλῳ.

¹⁰⁶ Il manuale geografico di [Scimno], al di là della forma metrica, può rappresentare a sua volta un buon termine di confronto: la menzione (e memorizzazione) del toponimo è il presupposto e il pretesto per la digressione mitologica ed esegetica (su [Scimno] cf. da ultimo Bianchetti 1990; Nicolai 1991). È forse possibile pensare anche ad un accostamento con opere come il Περί Εὐρώπης καὶ Ἀσίας in 20 libri di Demetrio, che era forse una storia universale organizzata sul modello della geografia di Ecateo. Le dimensioni della storia universale di Agatarchide (*FGrHist* 86 frr. 1-17), pure divisa fra sezione asiatica in 10 libri e sezione europea in 49 libri, danno l'idea della sostanziale modestia della trattazione di Mnasea. Del resto la differente mole delle opere storiografiche rispetto a quelle geografiche è testimoniata anche dalla scelta di Strabone: 47 libri di Ἱστορικὰ ὑπομνήματα (*FGrHist* 91 frr. 1-19), per noi quasi totalmente perduti, a fronte di 17 libri di Γεωγραφικά.

¹⁰⁷ In effetti, se il papiro confermasse il titolo più breve, avremmo soltanto una seconda testimonianza, appartenente come la prima alla tradizione scoliografica che fa capo a Didimo.

¹⁰⁸ Non mancano però esempi di impiego per l'epoca ellenistica: secondo Jacoby, *FGrHist Komm.* III B, p. 251, il titolo συναγωγή attestato negli scolii ad Apollonio (3.1177-87a) per i Θηβαϊκὰ παράδοξα di Lisimaco sarebbe genuino, mentre Strabone, 9.1.19.397C cita la Συναγωγή τῶν ποταμῶν di Callimaco. Si vedano però le considerazioni dello stesso Jacoby, *FGrHist Komm.* III b *Suppl.*, pp. 619-620, sul titolo Συναγωγή τῶν Ἀτθίδων per gli *Attika* di Istro, attestato in Arpocrazione e nei lessici medievali, e le considerazioni di Pfeiffer, I, 1949, p. 330 per il titolo dell'enciclopedia paradossografica di Callimaco. Vd. anche Comm. nota 1200.

¹⁰⁹ Così invece Laqueur 1932, col. 2252.

Non è facile inserire un'opera di questo tipo all'interno di un preciso genere letterario¹¹⁰. Dai frammenti superstiti ricaviamo l'impressione che l'opera fosse strutturata come una sorta di catalogo di vaticinî¹¹¹ accompagnati da un commento, talvolta forse anche dalla presentazione di diverse posizioni esegetiche, secondo un'organizzazione tipica dei commentarî grammaticali¹¹². Non è invece più possibile determinare né i criteri di selezione e ordinamento dei vaticinî né i modi attraverso cui avveniva il passaggio dall'uno all'altro: se cioè il materiale fosse lemmatizzato o se invece, come pare più probabile, fosse inserito all'interno di un discorso unitario, articolato per argomenti o impostato secondo collegamenti a cascata¹¹³.

La natura degli oracoli testimoniati nei frammenti è la più varia. Un gruppo omogeneo formano i due vaticinî relativi alla saga tebana¹¹⁴, cui forse si deve aggiungere quello dato a Cadmo per la fondazione di Tebe, tramandato anonimo dagli scolî alle *Fenicie* ed attribuito al Περὶ χρη-

¹¹⁰ Cosa differente sono le raccolte di oracoli attribuiti a celebri indovini, come quelle del beota Bacide e di Museo ad Atene, quest'ultima oggetto delle cure editoriali di Onomacrito (Hdt. 7.6). Il trattato Περὶ μαντικῆς di Filocoro era probabilmente uno studio dell'arte mantica e dei suoi esponenti (cf. *FGrHist* 328 fr. 76-77 su Orfeo, fr. 78 sul termine ἐγγαστριμυθος). Forse coll'espressione λαΐου χρησμοί Erodotο designava una raccolta indipendente di vaticinî *dati* a Laio: Hdt. 5.43 e K. Latte, *RE* XVIII 1 (1939), col. 851. Dei due libri *de divinatione* di Crisippo stoico uno era intitolato *De oraculis* (cf. Cic. *De div.* 1.3.6). Ci si può infine chiedere se l'opera polemica di Enomao costituisse la risposta ad un genere per noi completamente perduto anche a livello di testimonianze indirette, o se non si trattasse piuttosto di uno scritto indirizzato più genericamente contro un particolare aspetto della superstizione; il titolo dell'opera di Enomao pare essere stato Γοήτων φόρα ο φωρά: cf. la discussione in Hammerstaedt 1988, pp. 33-38, che tuttavia non prevede un paragrafo espressamente dedicato alla tradizione del genere περὶ χρησμών. Anche il *De Pythiae oraculis* plutarceo pare essere isolato a livello di genere letterario, né sembra possibile risalire alle sue fonti principali: cf. Ziegler 1965 [1949], pp. 234-235. Proprio da Plu. *Pyth. or.* 19.403e apprendiamo che Erodotο, Istro e lo stesso Filocoro (probabilmente proprio nel Περὶ μαντικῆς) raccolsero numerosi oracoli in versi e in prosa, ma, viste le modalità della 'raccolta' erodotea, da questa testimonianza non possiamo dedurre con precisione la tipologia delle opere dei due attidografi. Gli scritti monografici di Anassandrida (*FGrHist* 404) e Teopompo (*FGrHist* 115 fr. 247-249), di Alceta (*FGrHist* 405) e di Polemone (fr. XXVII-XXIX Preller) sui tesori di Delfi e quello di Alessandro Poliistore sulla sede oracolare (*FGrHist* 273 fr. 83-84) avevano senz'altro carattere periegetico-antiquario: cf. Jacoby, *FGrHist Komm.* III b, *Noten*, p. 141 nota 31.

¹¹¹ In questo senso il titolo Συναγωγή, se non è originario, sembra comunque del tutto pertinente.

¹¹² Fr. 56 e 59.

¹¹³ In questo caso il remoto modello potrebbe essere stato costituito da opere come gli *Aitia* callimachei.

¹¹⁴ Fr. 56 e 57.

σμῶν da Mehler ¹¹⁵. Il tramite di Didimo per questi celebri oracoli leggendari possono essere stati i *Thebaïka Paradoxa* di Lisimaco. Altrimenti ignoto è l'oracolo dato a Meleo Pelasgo, che riutilizza un celebre proverbio ¹¹⁶. Fr. 55 sembra essere relativo ad un santuario esistente in Acaia e forse al vaticinio di fondazione del culto, mentre fr. 58 ci trasmette una singolare esegesi del celebre e antico oracolo-*Priamel* che apre la raccolta di Parke - Wormell. Non sappiamo, infine, quale fosse l'aspetto del vaticinio cui si riferiva fr. 54, ma questa preziosa testimonianza papiracea fornisce comunque un indizio circa la considerazione di cui godeva l'opera di Mnasea presso l'autore del commentario, probabilmente Didimo: Mnasea ha risolto in modo definitivo (διαλῆλυκε) il problema relativo alla menzione di un Βόρειος ἵππος nell'esordio dell'*Onfale* di Ione di Chio. Ci sfuggono purtroppo sia i termini di questa λῦσις, sia la natura dell'eventuale riferimento di Mnasea all'opera di Ione.

5. LE FONTI DI MNASEA

La breve estensione dei frammenti non consente di stabilire quale fosse la prassi seguita da Mnasea nell'utilizzo delle fonti, se cioè egli citasse esplicitamente gli autori da cui dipendeva o se ne tacesse prevalentemente il nome. La frequente originalità delle sue esegesi mitografiche lascia supporre che il materiale contenuto nei frammenti sia spesso il frutto di una rielaborazione e reinterpretazione personale ¹¹⁷. Nei contesti esaminati Mnasea è spesso accostato ad altri autori a lui precedenti, ma non è agevole determinare quando ne sia anche il tramite. Dei tre casi in apparenza più eclatanti, solo uno è molto probabile: la dipendenza da Dionisio di Calcide e dalle sue Κτίσεις per l'oracolo ecistico dato a Meleo Pelasgo ¹¹⁸. Gli altri due casi, ovvero la notizia sulla morte di Atargatide da Xanto e la storia di Echeto per cui Mnasea è accostato a Marsia, presentano difficoltà ¹¹⁹. Per quanto concerne Xanto, secondo alcuni Mnasea dipendeva dalla rielaborazione evemeristica dei *Lydiaka* attribuita a Dio-

¹¹⁵ Fr. dub. 61.

¹¹⁶ Fr. 59.

¹¹⁷ Un caso sintomatico è costituito da fr. 31, dove Ateneo tramanda l'opinione di Mnasea (ἐμοὶ μὲν δοκεῖ) sulla regina Atargatide e insieme dà conto di una notizia relativa alla sorte della stessa regina che Mnasea attingeva a Xanto.

¹¹⁸ Fr. 59.

¹¹⁹ Rispettivamente fr. 31 e 23.

nisio Scitobrachione ¹²⁰, la cui effettiva esistenza è peraltro dubbia ¹²¹. La menzione di Marsia nello scolio odissiaco può essere riferita ad una delle altre due versioni conservate *in loco*. Un quarto caso è costituito da fr. 53, dove l'accordo con Ferecide per il nome della madre di Aiace può essere interpretato come dipendenza.

Più sfumate, ma comunque significative, le corrispondenze che si possono ravvisare in altri luoghi. Risalgono ad Ellanico alcuni particolari della storia di Dardano narrata in fr. 41 ¹²², mentre è molto probabile che in fr. 33 Mnasea segua direttamente Berosso per la notizia sui resti dell'arca ancora visibili sui monti dell'attuale Kurdistan. Mnasea inoltre condivide con Eforo la localizzazione libica della Città degli schiavi (fr. 46) e con Ione di Chio la versione antiegea dell'oracolo delfico sulla vanagloria (fr. 58). In fr. 17 non è chiaro che cosa possa essere attribuito a Mnasea. È possibile che egli sia il tramite di Dionisodoro, se questi è lo storico beotico della prima età ellenistica, ma può anche darsi che le due citazioni siano fra loro indipendenti, o addirittura che il rapporto di dipendenza sia inverso, se Dionisodoro deve essere invece identificato con un più tardo grammatico. Dell'ipotesi di Wendel secondo cui lo scolio ad Apollonio che tramanda fr. 20 conserverebbe una serie di notizie antiche relative all'antichità degli Arcadi raccolte da Mnasea e da questi trasmesse a Teone discuto nel commento, ma posso fin d'ora anticipare che le conclusioni sono ispirate a scetticismo.

Lo storico Filarco, per noi quasi completamente perduto, potrebbe essere fonte di fr. 5, se la lezione Ἀνδρόκοπτος va, come credo, mantenuta e riferita al sovrano Chandragupta Maurya ¹²³. Forse la tradizione relativa alla Dodona tessalica si rifaceva alla posizione, in seguito aspramente criticata, del retore Cinea, che probabilmente vi collocava l'originaria sede dell'omonimo oracolo tesprotico; ma va detto che la localizzazione di Dodona in Tessaglia è ricavabile anche da un semplice ragionamento sulla menzione di una Dodona perrebia nel catalogo delle navi ¹²⁴.

¹²⁰ Esplicitamente a Dionisio assegnava i *Lydiaka* Artemone di Cassandrea *ap. Ath.* 12.515de; cf. Herter 1967, col. 1358.

¹²¹ Cf. Rusten 1982, pp. 83-84.

¹²² Potrebbe peraltro costituire ulteriore indizio di frequentazione diretta anche oltre questo luogo la coincidenza negli interessi eurematologici, che per Ellanico risulta particolarmente spiccati (cf. Kleingünther 1933, pp. 125-131).

¹²³ Analogie colla versione di Filarco sulla venuta di Cirene in Libia presenta fr. 45, mentre lo stesso storico potrebbe essere un buon candidato per la notizia relativa allo scontro navale fra Etoli e Achei che condusse al riuso dell'antico oracolo di condanna della vanagloria citato in fr. 58.

¹²⁴ Alla distinzione di due Dodone, una perrebia e una tessalica, sembra aver creduto già Zenodoto, che le contrassegnava con epiteti differenti. Mnasea può pertanto

Anche se raramente è possibile risalire ad una fonte precisa, si deve riconoscere che gran parte del materiale mnaseano, che era parso a Welcker e Preller spesso il frutto di invenzioni personali prive di qualsiasi legame colla tradizione, risulta invece coerentemente inseribile all'interno di precisi contesti culturali, esegetici ed etnografici¹²⁵. Così per Atena Ippia figlia di Corife e Posidone (fr. 2) si può chiamare in causa un passo ciceroniano (senza che vi sia però un chiaro rapporto di interdipendenza); per i pesci parlanti del fiume Clitorea-Aroanio (fr. 14) siamo in possesso di numerose altre testimonianze, anche se non è dimostrabile una diretta dipendenza di Mnasea da Filostefano, né sembra lecito ritenere che Mnasea citasse a questo proposito Aristofane di Bisanzio; il culto comune di Eracle ed Ebe (fr. 7) è largamente testimoniato, e così pure l'uso di allevare e mantenere animali sacri nei templi; l'aspetto antropomorfo delle Stinfalidi (fr. 19) è forse attestato in un gruppo scultoreo descritto da Pausania; il culto di Dioniso Περικιώνιος a Tebe (fr. 21) ha una plausibilità storica avvalorata dal confronto con una serie di testimonianze vascolari, mentre l'epiclesi risulta attestata anche in un inno orfico; l'identità fra Delfi ed antichi Iperborei (fr. 18) è sottesa ad una serie di tradizioni, la più importante delle quali presenta gli Iperborei come antichi fondatori dell'oracolo; il divieto alimentare dei Siri (fr. 31) è abbondantemente testimoniato, ma ancor più significativa è la possibilità di confermare anche diversi altri particolari della narrazione di Mnasea grazie all'aiuto di fonti successive¹²⁶.

(SEGUE)

aver fatto riferimento ad una tradizione esegetica consolidata ed autorevole: cf. Comm. a fr. 16 e Cappelletto 1999 (2).

¹²⁵ Il merito di aver riconosciuto questa sostanziale 'normalità' delle notizie trasmesse da Mnasea è di Laqueur 1932, col. 2251, il quale tuttavia appare forse troppo ottimista sulla possibilità effettiva di risalire costantemente alle fonti o alla tradizione seguita (cf. e.g. fr. 38, dove non ci sono prove dirette che Mnasea attingesse a Fanocle; fr. 41, dove la fonte non può essere il solo Ellanico).

¹²⁶ In altri casi l'ottimismo di Laqueur, come già osservato, appare invece eccessivo: la fondazione di Sime da parte di Glauco (fr. 4) resta attestata nel solo Mnasea (e in un luogo anonimo di Stefano di Bisanzio che probabilmente risale allo stesso autore del *Periplo*), sebbene della storia mitica dell'isola si faccia ampia menzione anche in Diodoro; i passi di Pausania sulle Prassidici (fr. 12) attestano l'esistenza del culto (peraltro confermata da epigrafi), ma non consentono alcun accostamento alla peculiare genealogia mnaseana; l'identificazione di Zalmoxis con Crono (fr. 28) e il rapporto Dionisio-Sabazio (fr. 32) si inseriscono all'interno di precise tradizioni esegetiche, ma non trovano altre conferme esplicite; a causa della carenza di particolari resta del tutto congetturale l'accostamento a tradizioni note per altra via della versione di Mnasea sulla venuta di Cirene in Libia (fr. 45).

Περίπλους sive Περιηγήσεις

Περί Εὐρώπης α΄

1

(1 FHG, 2 Mehler)

Fulg. Mit. 2.16 (p. 58.5 Helm) ≅ Schol. Strozz. Germ. Arat. 51.67 (p. 242 Dell'Era)

Myth. Vat. I 224; II 38 Kulcsár; III 7, 2.3 Mai

Endymionem vero pastorem amasse dicitur (scil. Diana)
duplo scilicet modo, seu quod primus hominum Endymion
3 cursum lunae invenerit, unde et triginta annos dormisse di-
citur qui nihil aliud in vita sua nisi huic repertioni studuit,
sicut Mnaseas in primo libro de Europa scribens tradidit,
6 sive {quod pastorem Endymionem amasse fertur} quod
nocturni roris humor, quem ἀπόρροια siderum atque ipsius
lunae animandis herbarum sucis insudant, pastoralibus pro-
9 sit successibus.

1, 2 et 6 Endim- **αβ**Myth.Vat.: Endym- **γ** **3-4** unde—dicitur post sicut—
tradidit transp. Mehler **4** qui **αβγ(S)**: quia **γ**(cett.)Myth.Vat.I **5** sicut—
tradidit om. Myth.Vat. **6** quod om. **α(R)β**: quod—fertur om. Myth.Vat.:
secl. Muncker **7-8** quem—insudant om. Myth.Vat.II **7** ἀπόρροια
Muncker probante Dell'Era: vaporea vel aporia vel vapores **αβγ(MS)**Myth.Vat.I:
απορυα **γ(PR)**: vaporea Helm **8** amandis Myth.Vat.I **8-9** prosit **α(HM²)**:
prosin **α**(cett.)**βγ(M)**Myth.Vat.: prosunt **γ**(cett.)

2-4 Schol. A.R. 4.57-58, 4.263-264b (vd. fr. **20**); Plin. NH 2.6(9).41-43; [Alex.
Aphr.] Pr. 1.134.17, p. 46 Ideler

2

(2 FHG, 1 Mehler)

(a) Harp. ι 17

Harp. epit. ≅ Phot. ι 182 ≅ Suid. ι 542

- Ἴππία Ἀθηνᾶ Ἰσαῖος ἐν τῷ πρὸς Καλυδῶνα. Μνασέας ἐν ἁ
 Εὐρώπης τὴν Ἴππίαν Ἀθηνᾶν Ποσειδῶνος εἶναι φησι θυγατέ-
 3 ρα καὶ Κορύφης τῆς Ὠκεανοῦ, ἄρμα δὲ πρῶτην κατασκευά-
 σασαν διὰ τοῦτο Ἴππίαν κεκλήσθαι.

(b) Συναγ. λέξ. χρησ. (B^{vi}) s.v. Ἀθηνᾶ Ἴππία (p. 350.25 Bekker) ≅ Phot.
 α 465

- Ἀθηνᾶ Ἴππία· ἢ ὅτι ἐκ τῆς τοῦ Διὸς κεφαλῆς, ὡς ὁ μῦθος, μεθ'
 ἵππων ἀνήλατο, ἢ ὅτι, ὡς Μνασέας, ἢ Ποσειδῶνος καὶ Κορύ-
 3 φης τῆς Ὠκεανοῦ θυγάτηρ Ἀθηνᾶ τὸ ἄρμα τῶν ἵππων ἐξεύρεν.
 ἄλλοι δὲ φασιν (ὡς) Ἄδραστον φεύγοντα καὶ ἐπὶ Κολωνῷ
 στήσαντα τοὺς ἵππους Ποσειδῶνα καὶ Ἀθηνᾶν ἵππίους προσ-
 6 αγορεῖσαι.

(c) Λέξ. ῥητ. (B^v) s.v. Ἀθηνᾶ Ἴππία (p. 207.32 Bekker) = EM s.v. Ἴππία
 (p. 474.30)

- Ἀθηνᾶ Ἴππία· ἐκλήθη οὕτως ἢ Ἀθηνᾶ ἐπεὶ ἐκ τῆς κεφαλῆς
 τοῦ Διὸς μεθ' ἵππων ἀνήλατο, ὡς ὁ ἐπ' αὐτῇ ὕμνος δηλοῖ. ἢ
 3 ὅτι, Ποσειδῶνος οὖσα θυγάτηρ καὶ Κορύφης τῆς Ὠκεανοῦ
 ἔχουσα ἄρμα οὕτως ἐγεννήθη. ἢ ὅτι Ἄδραστος Θήβηθεν φεύ-
 γων ἐπὶ Κολωνῷ στήσας τοὺς ἵππους, Ποσειδῶνα καὶ Ἀθηνᾶν
 6 Ἴππίους προσεγόρευσεν.

(a) 1-2 Ἴππία—φησι Harp.: Ἴππία Ἀθηνᾶ· ταύτην Ποσειδῶνος εἶναι φασι Harp.
 epit. Phot. Suid. 1 μνασαίας Harp. 2 Εὐρώπης om. Harp. (XFWZ)
 3 Πολύφης Harp. Harp. epit. Phot. Suid.: corr. Meursius 3-4 ἄρμα—κε-
 κλήσθαι om. Harp. (Z) 4 κεκλήσθαι Harp. (FKMXW^{p.c.}): κληθῆναι Harp. epit.
 Phot. Suid. (b) 1 ἵππία Phot. B^{vi}: corr. Reitzenstein 1-2 μεθ' ἵππου
 ἀνείλατο B^{vi} 2-3 Κόρης Phot. B^{vi}: cf. test. (c) 4 ὡς secl. Reitzenstein
 5-6 προσαγορευθῆναι B^{vi} (c) 2 ὁ om. B^v αὐτῇ B^v EM: αὐτῆς Gaisford
 3 Κορυφῆς B^v EM: corr. Meursius 6 προσαγορεύσαι B^v

de Minerva currus inventrice cf. iam h. Ven. 12-13. Mnaseas fort. de Minervae
 Equestris cultu Peloponnesiaco (vel Attico) agebat; de Peloponneso cf. fr. 11

(SEGUE)

COMMENTO

1. PERIPLO

1.1. *Europa*

Libro I

I due frammenti con sicurezza attribuibili a questo libro riguardano Endimione e Atena Ippia. Endimione è eroe eleo, che poteva essere menzionato anche trattando dell'Etolia o dell'Arcadia. Atena Ippia era venerata, com'è noto, ad Atene, ma tracce di culti analoghi sono riscontrabili in diverse località del Peloponneso. Che il *Periplo*, unica fra le opere geografiche note, iniziasse dal Peloponneso appare poco probabile. Sembra pertanto verosimile ritenere che il I libro sull'Europa costituisse, almeno in parte, un'introduzione all'intera opera, forse dedicata anche a problemi di metodologia ¹.

1

(1 *FHG*, 2 Mehler)

Trasmisione – La citazione si conserva nei codici di Fulgenzio ² e nei cosiddetti *Scholia Stroziana* a Germanico, una compilazione medievale

¹ Vd. in generale Intr. § 3.1.

² Il problema dell'identità di Fabio Planciade Fulgenzio e della sua eventuale coincidenza con Claudio Gordiano Fulgenzio (468-533), vescovo di Ruspe e autore di diverse opere apologetiche, ha diviso gli studiosi. A favore dell'identificazione si pronun-

di notizie tratte da commentarî agli *Aratea*³, che in questo punto attingeva ad un codice oggi perduto di Fulgenzio⁴. Abbiamo pertanto una tradizione a tre rami: i due subarchetipi ricostruibili nella tradizione manoscritta dei *Mitologiarum libri* (**α** e **β**), e gli *Scholia Stroziana* (**γ**)⁵. In generale la parte riguardante la citazione di Mnasea appare ben conservata⁶.

Fulgenzio non ha fama di autore accurato nel riportare le sue fonti e anzi, a causa della sua abitudine di accostare citazioni da autori celebri a citazioni da fonti spesso altrimenti sconosciute, è considerato nella maggior parte dei casi inaffidabile. In effetti molte delle sue citazioni sono catalogate fra gli *Schwindelzitate*, al punto che anche quelle che sembrano in apparenza più innocue vengono sospettate⁷. Non esiste uno studio sistematico sulle fonti dei *Mitologiarum libri*⁸, ma Pennisi e Pizzani, nei

ciano Helm 1898, pp. iii-iv; Helm 1899; F. Skutsch, *RE* VII (1910), coll. 215-227; Friebel 1911, pp. v-xviii; Courcelle 1948, pp. 206-209; Langlois 1964, p. 105 e in *RLAC* 8 (1972), p. 659; Bertini 1974, pp. 66-88 e 1985, p. 603. Vi si oppongono invece Lapeyre 1929; Laistner 1957, p. 203; Pennisi 1963 (2) e 1979; Pizzani 1968, pp. 5-7; Häusler 1984, pp. 19-20. In ogni caso, anche chi nega l'identità dei due autori generalmente non propone una datazione più bassa della metà del V secolo per il *floruit* di Fabio Planciade (risale fino alla seconda metà del s. IV Pennisi 1963 [2], pp. 24-25; 1979, p. 180 nota 15).

³ Dell'Era 1979 (1), p. 148 colloca la composizione della raccolta fra il VII-VIII e il XII secolo. Gli *Scholia Stroziana* rappresentano una versione più tarda e interpolata del commentario originario, conservato nei cosiddetti *Scholia Basileensia*. Questi ultimi furono scoperti soltanto nell'Ottocento e il loro rapporto di priorità rispetto agli *Scholia Stroziana* fu riconosciuto per la prima volta da Robert 1878, pp. 204-220. L'edizione di riferimento è oggi Dell'Era 1979 (2).

⁴ Dell'Era 1979 (1), p. 164. Per un caso analogo vd. Schol. Stroz. 50.32-34 Dell'Era = Fulg. *Mit.* 1.52 Helm.

⁵ Ad essi va aggiunto il testo di Myth Vat. 1.224 e 2.38 Kulcsár, che a sua volta non presenta grandi novità rispetto al resto della tradizione. Dell'Era 1979 (1), p. 165 nota che due manoscritti degli *Scholia Stroziana* conservano da soli, pur se parzialmente corrotta, la lezione greca ἀπόρροια (ἀπορροια codd.), che era stata già congetturata da Muncker e che deve essere restituita in luogo dei volgarizzamenti *vaporio* e *aporio* della tradizione diretta di Fulgenzio.

⁶ Anche volendo accettare la trasposizione proposta da Mehler, mi sembra opportuno riferire a Mnasea la parte relativa al sonno trentennale di Endimione, mentre il cambiamento di fonte appare segnalato dalla seguente congiunzione *sive* (r. 6).

⁷ Scettico appare Lersch 1844, p. 14 ss.; a Zink 1867, pp. 18-20 e 62-93 si deve il primo tentativo sistematico di analisi delle fonti dirette e indirette, mentre più recentemente Courcelle 1948, p. 209 ha sottolineato la dipendenza pressoché totale di Fulgenzio dai glossarî bilingui per le citazioni da autori greci. Uno studio totalmente dedicato al problema è Baldwin 1988, che però trascura la questione della distinzione tra fonti dirette e indirette. Per un giudizio negativo, ma non argomentato, circa l'autenticità di questa citazione da Mnasea vd. Whitbread 1971, p. 81.

⁸ Un'eccezione potrebbe essere costituita da Gusejnov 1987, che però non ho potuto utilizzare.

loro lavori dedicati alla *Expositio sermonum antiquorum*, che restituisce un altro frammento di Mansea⁹, hanno rivalutato con decisione la qualità delle citazioni effettuate da Fulgenzio in quell'opera¹⁰.

Contenuto – Mnasea è addotto come testimone di una spiegazione razionalistica del sonno di Endimione, che non sarebbe altro che una credenza popolare sorta a causa della sua attività di astronomo. Su Endimione, figlio di Etlio e Calice, il capo che condusse gli Eoli dalla Tessaglia nell'Elide, dove ebbe il titolo di re¹¹, siamo informati tramite 'Apollodoro'¹² e la lunga serie di citazioni antiche conservata dallo Schol. A.R. 4.57-58. Fra queste abbiamo la testimonianza del *Catalogo* esiodeo¹³ su come Endimione ottenne da Zeus il dono di essere arbitro (ταμίη) del momento della propria morte, e quella dell'autore delle *Μεγάλαι Ἥοιαι* e di Epimenide¹⁴, secondo cui Endimione, una volta assunto nell'Olimpo, attentò alla virtù di Era e fu pertanto gettato da Zeus nell'Ade, finché ai suoi mali non fu posta fine con un sonno eterno.

Lo scolio nell'edizione di Wendel¹⁵ esordisce peraltro con le testimonianze relative alla storia amorosa tra Endimione e Selene, cui allude il testo commentato di Apollonio. È questa una storia mitica di tradizione greco-asiatica a cui alludono anche Teocrito e Callimaco¹⁶ e che ebbe molta fortuna nella tradizione poetica successiva¹⁷. Tutte le fonti concordano nell'ambientare la *fabula* in Caria presso il monte Latmo¹⁸, e

⁹ Fr. 9.

¹⁰ Pennisi 1963 (2), pp. 99-200; Pizzani 1968, p. 15.

¹¹ Ibyc. fr. 284 *PMGF ap.* Schol. A.R. 4.57-58.

¹² 1.7.5.

¹³ 'Hes.' fr. 245 M.-W. Lo scolio aggiunge poi una serie di autori che riprendevano questa storia: Pisandro (*FGrHist* 16 fr. 7); Acusilao (*FGrHist* 2 fr. 36); Ferecide (*FGrHist* 3 fr. 121); Nicandro nel II libro degli *Aitolika* (fr. 6 Schn.) e Teopompo ἐποποιός.

¹⁴ Fr. 260 M.-W. e *FGrHist* 457 fr. 10 = 12 Fowler = *VS*⁶ 3 B 14.

¹⁵ L'attuale successione delle frasi si deve ad una serie di interventi di Wilamowitz e Wendel, per cui si veda l'apparato di quest'ultimo e Wendel 1932, p. 50. In generale si tenga presente che sia nel codice **L** sia nel codice **P** le parole λέγεται—Εὐρώπης sono collocate nella parte finale dello scolio. Nella presente trattazione si accetta la ricostruzione di Wendel.

¹⁶ Call. fr. 110.5 Pf. (= Catull. 66.5); Theoc. 20.37-39. In Theoc. 3.49-50 il riferimento è al sonno felice di Endimione, che lo protesse dalle sciagure d'amore.

¹⁷ Numerose sono le attestazioni del mito nella poesia epigrammatica greca (cf. *e.g.* *AP* 5.123, 5.165, 6.58, 16.337, 16.357). Per gli autori latini vd. Prop. 2.15.15-16; Ov. *Ars* 3.83; *Am.* 1.13, 1.43-44; *Trist.* 2.299. Vd. anche Cic. *Tusc.* 1.92 e Lucian. *DDeor.* 11. L'antro di Endimione sul Latmo è ricordato da Paus. 5.1.5, mentre Str. 14.1.8.636C ne indica la tomba.

¹⁸ Per altre attestazioni non poetiche, che confermano unanimemente la localizzazione del mito in Caria cf. Heraclit. *Incred.* 38; Cic. *Tusc.* 1.92; Hyg. *Fab.* 271; 'Apol-

questo doveva essere il contesto geografico del passo di Saffo cui lo scoliasta ad Apollonio allude come testimone della storia *περὶ τοῦ τῆς Σελήνης ἔρωτος* e che fu probabilmente all'origine della fortuna letteraria del *topos*¹⁹.

Nello scolio subito dopo Saffo viene ricordata la testimonianza di Nicandro nel II libro dell'*Europ(ia)*²⁰. Poiché Nicandro trattava di Endimione negli *Aitolika*²¹, Keil²² ritenne che la prima menzione di Nicandro fosse da considerare corrotta e che nello scolio fosse caduto il nome dell'autore dell'*Europ(ia)*. De Sybel²³ propose quindi di integrare qui il nome di Mnasea sulla scorta del confronto con lo scolio a Germanico che conserva fr. 1.

È tuttavia possibile che Nicandro abbia trattato di Endimione in due opere diverse. Inoltre, mentre gli *Aitolika* erano un'opera in prosa, che appare opportunamente citata poco dopo accanto ad altre opere analoghe²⁴, la *Europ(ia)* di Nicandro era un poema in esametri a carattere periegetico ed erudito, che poteva pertanto essere facilmente citato accanto a Saffo per la sua natura di opera poetica²⁵. Infine, anche ammesso che

lod.' 1.7.5; Paus. 5.1.4; Zen. vulg. 3.76; Nonn. *D.* 44.286; accennano al mito senza localizzarlo anche Arist. *EN* 10.8.7; Mel. *AP* 5.166; Cic. *De fin.* 5.55; Lib. *Ep.* 1428.

¹⁹ Sapph. fr. 199 V. Le attestazioni nell'arte sono numerose soprattutto nel III secolo, ma non mancano testimonianze più antiche, sin dalla fine del V secolo: cf. H. Gabelmann, *LIMC* III (1986), pp. 726-742. Ad una netta separazione dei due miti non sembra credere Wilamowitz 1932, p. 116 nota 2, che attribuisce al *Catalogo* esiodeo l'amore di Selene per Endimione. In realtà sappiamo ora (cf. fr. 10a M.-W.) che nel *Catalogo* non veniva citata Selene, mentre solo le *Grandi Eoiai* conservano un accenno all'amore di Endimione per Era, una versione del mito che sembra una variante europea. Alla versione occidentale faceva forse riferimento anche Alceo, secondo una congettura di Page 1955, pp. 273-274.

²⁰ Fr. 24 Schn.; i manoscritti **L** e **P** danno Εὐρώπης, ma la forma esatta del titolo è controversa (cf. *infra* nota 25), e Wendel preferisce accogliere la lezione del manoscritto **K**.

²¹ *FGrHist* 271/272 fr. 6b *ap. Et. Mag. Gen.* α 1264, secondo cui gli Ἀσέλhνα ὄρη avrebbero ricevuto il nome proprio dall'assenza della luce lunare in corrispondenza del momento in cui ella si corica con Endimione, presumibilmente dal lato opposto dell'Egeo, in Caria, presso il Latmo. Per i rapporti fra gli Etolie e Eraclea del Latmo, di cui Endimione è considerato ecista, cf. Robert 1978, pp. 489-490.

²² Keil 1854, p. 487.

²³ *ML* I 1 (1884-1886), col. 1248.

²⁴ Fa eccezione Teopompo di Colofone ὁ ἐποποιός, di cui due versi epici sono conservati in Ateneo 4.183a. Pisandro è invece solo un omonimo del noto poeta epico (cf. p. 129 Davies), e la sua opera storiografica era molto probabilmente in prosa: cf. Jacoby, *FGrHist Komm.* I a, pp. 493-494.

²⁵ Ne restano solo due altri frammenti (*FGrHist* 271/272 fr. 19-20): una allusione in Ath. 7.296f a proposito di Glauco amante di Nereo ἐν τρίτῳ Εὐρωπείας e una citazione letterale in St. Byz. s.v. Ἄθως, dove si conservano quattro versi da θ' τῆς Εὐρωπείας che permettono di riconoscere la natura esametrica dell'opera.

la menzione di Nicandro sia da sospettare, non sembra comunque consigliabile sostituirla con una di Mnasea, poiché la correzione dovrebbe riguardare anche la segnalazione del libro.

La tradizione seguita da Mnasea compare peraltro nello scolio apolloniano, ma non già nella parte relativa al mito di Endimione, bensì in quella successiva, relativa alle più tarde interpretazioni del mito stesso, che riguardano anche la spiegazione di come potesse nascere la leggenda relativa al lungo sonno. Secondo alcuni Endimione era un cacciatore dedito alla sua attività di notte πρὸς τῇ σελήνῃ: egli dunque si riposava di giorno, permettendo così che si diffondesse la credenza sul suo sonno perpetuo. Una spiegazione alternativa vedeva in Endimione il fondatore della scienza relativa agli oggetti celesti, il primo uomo in grado di stabilire le fasi della luna nelle sue apparizioni e movimenti. Anche l'astronomo necessitava del riposo diurno²⁶. La formulazione dello scolio non è lontana dal dettato del testo di Mnasea come è riportato da Fulgenzio. La medesima spiegazione si trova anche in altri luoghi, in termini non dissimili, ovvero in Plinio²⁷, nei *Problemata* attribuiti ad Alessandro di Afrodisia²⁸ e, applicato ad un contesto differente, in un altro scolio ad Apollonio²⁹.

Il testo di Fulgenzio appare dunque plausibile e mi sembra che, anche in virtù della precisione con cui viene citato il «primo libro dell'Europa», si possa ritenere con ragionevole sicurezza che esso restituisca una notizia genuina relativa alla tradizione seguita da Mnasea per la spiegazione della vicenda di Endimione. La precisazione del numero di anni

²⁶ Schol. A.R. 4.57-58 οἱ δὲ ἀλληγοροῦσι τὸν μῦθον, λέγοντες ὡς ἄρα Ἐνδυμίων πρῶτος ἐπεχείρησε τῇ περὶ τὰ μετέωρα φιλοσοφία, παρασχεῖν δὲ αὐτῷ τὰς ἀφορμὰς τὴν σελήνην ἐν τε φωτισμοῖς καὶ κινήσειν, δι' ὃ καὶ νύκτωρ σχολάζοντα τοῦτοις ὕπνω μὴ χρῆσθαι, κοιμᾶσθαι δὲ μεθ' ἡμέραν. Endimione è cacciatore e Titono astronomo in Schol. *Od.* 5.1.

²⁷ Plin. *NH* 2.6(9).41-43 *quae singula* (scil. *lunae cursus momenta*) *in ea deprehendit hominum primus Endymion; ob id amor eius fama traditur*. Per Mnasea fonte (indiretta) di Plinio cf. fr. 38.

²⁸ [Alex. Aphr.] *Pr.* 1.134.17, p. 46 Ἰδeler καθάπερ καὶ ὁ πρῶτος εὐράν Ἐνδυμίων τὸν δρόμον τῆς σελήνης, ἀγρυπνῶν τὰς νύκτας, καὶ προσέχων αὐτῆς τῷ δρόμῳ καὶ ζητῶν τὰς κινήσεις, τὰς ἡμέρας ἐκάθευδε· μυθεύουσιν οὖν τὴν Σελήνην ποθῆσαι τοῦτον καὶ ἔλθειν πρὸς αὐτὸν καθεύδοντα, καὶ ὡσπερ ἐπιδεδωκέναι ἑαυτῆς τὴν λῦσιν τῆς αἰτίας τῷ φιλοσόφῳ. φασὶ δὲ αὐτὸν καὶ ποιμένα, διότι περὶ τοὺς ἐρήμους καὶ καθαροὺς τόπους καὶ ὑψηλοὺς ἐώρα ταύτης τὴν κίνησιν. Sulla probabile datazione di quest'opera, falsamente attribuita ad Alessandro di Afrodisia, vd. Flashar 1962, p. 366 e Sharples 1987, p. 1198. Endimione è celebrato per la sua scoperta anche in Nonn. *D.* 41.379-381, all'interno di un catalogo di πρῶτοι εὐρηταί.

²⁹ Schol. A.R. 4.263-264b ... τινὲς δὲ φασιν Ἐνδυμίωνα εὐρηκέναι τὰς περιόδους καὶ τοὺς ἀρίθμους τῆς σελήνης, ὅθεν καὶ προσελήνους τοὺς Ἀρκάδας κληθῆναι. Mnasea è citato in questo scolio in relazione all'epiteto προσέληνοι attribuito agli Arcadi (vd. fr. 20), epiteto che nel finale viene spiegato proprio con riferimento alla scoperta di Endimione.

del sonno di Endimione è dettaglio, assente negli altri luoghi citati, su cui Mnasea forse insisteva per dimostrare l'assurdità della credenza popolare: trent'anni erano durate le osservazioni notturne dell'astronomo, che deve essere semplicemente considerato uno scienziato dalle strane, ma del tutto spiegabili abitudini.

Quanto alla collocazione del frammento all'interno del *Periplo*, non sembra prioritario individuare una localizzazione geografica precisa. La tradizione più antica connette strettamente l'eroe ad un ambito peloponnesiaco e in particolare eleo³⁰. La connessione coll'Arcadia sembra piuttosto incerta³¹, anche se in Schol. A.R. 4.263-264b proprio la scoperta delle fasi lunari da parte di Endimione ricorre come una delle spiegazioni dell'epiteto προσέληνοι per gli Arcadi³². Nello stesso contesto è conservata anche la versione di Mnasea sull'origine dell'epiteto προσέληνοι, che appare peraltro di tenore affatto diverso³³.

Secondo Preller, Mnasea avrebbe menzionato Endimione in una sezione introduttiva della sua opera relativa ai miti di fondazione della civiltà greca nel Peloponneso. A questa sezione, oltre a fr. 2 sull'invenzione del carro da parte di Atena Ippia, sarebbe appartenuto anche fr. 25 sull'invenzione dell'agricoltura e sulla scoperta del miele da parte di una sacerdotessa di Demetra³⁴. Resta plausibile che questi frammenti provengano da una più generica sezione introduttiva di carattere metodologico. In alternativa, si dovrà pensare che il *Periplo* avesse inizio dalla descrizione della Grecia e in particolare del Peloponneso.

³⁰ Per Endimione figlio di Etlio e Calice e padre di Etolo cf. Hes. fr. 10a.58-64 M.-W. (vd. anche Ibyc. fr. 284 *PMGF*; Acusil. *FGrHist* 2 fr. 36; Pherecyd. *FGrHist* 3 fr. 121; Pisand. *FGrHist* 16 fr. 7). Il culto eleo di Endimione trova riscontro in Paus. 6.20.9 e 5.1.5, che localizza la tomba di Endimione all'estremità dello stadio di Olimpia; cf. anche Paus. 5.8.1 e 6.19.11, che menziona una statua di Endimione nel tesoro dei Metapontini ad Olimpia. Endimione è connesso coll'Etolia solo indirettamente per via della sua discendenza: cf. Str. 10.3.2.463-464C.

³¹ Plu. *Numa*, 4.3 ὅτι μὲν οὖν ταῦτα πολλοῖς τῶν πάντων παλαιῶν μύθων ἔοικεν, οὐδ' οἱ Φρύγες τε περὶ Ἄττεω καὶ Βιθυνοὶ περὶ Ἐροδότου καὶ περὶ Ἐνδυμίωνος Ἀρκάδες ἄλλοι τε περὶ ἄλλων εὐδαιμόνων δὴ τινῶν καὶ θεοφιλῶν γενέσθαι δοκούντων παραλαβόντες ἠγάπησαν, οὐκ ἄδηλόν ἐστι. La correzione Kāρες per Ἀρκάδες (Valckenaer) viene accolta da Wilamowitz, I, 1931, p. 116 nota 2, secondo cui la designazione di Endimione come arcade «sehr stören würde». Tuttavia secondo Paus. 5.1.4 la moglie di Endimione sarebbe stata Iperippe figlia di Arcade.

³² La precisazione Ἀρκὰς γὰρ ὁ Ἐνδυμίων restituita dal codice P è però assente in L e deve essere considerata autoschediastica (cf. fr. 20).

³³ Vd. fr. 20 e Comm. *ad loc.* L'ipotesi di Wendel secondo cui a Mnasea risalirebbe l'intera discussione relativa all'antichità degli Arcadi conservata nello Schol. A.R. 4.263-264b non sembra sostenibile, né vi sono elementi certi che connettano fr. 1 con l'epiteto προσέληνοι.

³⁴ Per l'ipotesi di Preller cf. Intr. § 3.1.

2

(2 *FHG*, 1 Mehler)

Trasmisione – Tutti i tre testimonî del frammento derivano da un'unica fonte perduta, un *Onomasticon* del I o del II secolo d.C. che è una delle fonti principali di Arpocrazione (test. **a**)³⁵. L'archetipo dei codici conservati di Arpocrazione conteneva già la scrittura errata Πολυφης per Κορυφης, errore disceso nell'epitome del lessico e da questa in Fozio e in Suida³⁶. È inoltre probabile che la voce nell'*Onomasticon* fosse lemmatizzata sotto α e che sia stato Arpocrazione a scegliere di ordinarla sotto ι invertendone i termini. Infatti il lemma compare nella *Synagoge* (test. **b**), questa volta sotto α e in forma più completa, poiché riporta prima e dopo due spiegazioni diverse dell'epiteto rispetto a quella attribuita a Mnasea. È evidente che si tratta di un ramo di trasmissione indipendente, che risale tuttavia allo stesso *Onomasticon*, ma per un tramite diverso.

Questo tramite è individuabile grazie alla presenza della medesima glossa anche nel quinto lessico di Bekker (B^v). Fra le fonti di B^v vi era un lessico retorico (V¹) indipendente da Arpocrazione, ma che attingeva direttamente all'*Onomasticon*³⁷. V¹ è confluito, insieme con V² – un lessico retorico di indole simile, ma prevalentemente privo di citazioni antiche – nel lessico retorico V, di cui si conserva un esemplare nel cod. Coislinoiano 345 (B^v)³⁸. V, in una forma non interpolata e attraverso un esemplare migliore rispetto a B^v, rappresenta una fonte diretta della *Synagoge* nella forma ampliata (Σb) testimoniata dallo stesso Coisl. 345 (B^{vi})³⁹. Pertanto in B^{vi} e in Phot. α 465 (che certamente attinge a Σb) leggiamo una versione migliore della glossa rispetto a B^v, ma con un'aplografia (Κόρης per Κορυφης), che doveva essere presente in Σb oppure nell'esemplare di V a sua disposizione.

Il lessico retorico V è stato riconosciuto da Wentzel⁴⁰ come una fonte diretta dell'*Etymologicum Magnum*, e infatti il lemma è presente nell'edizione di Gaisford, anche se ordinato sotto ι, con una trasposizione forse attribuibile all'estensore di *EM*⁴¹, mentre è assente nell'*Et.*

³⁵ Per l'*Onomasticon* come fonte di Arpocrazione cf. Cohn 1884 (2), p. 826; Wentzel 1895 (1), p. 480.

³⁶ Per la dipendenza diretta di Fozio e Suida dall'epitome di Arpocrazione cf. Theodoridis, II, 1998, pp. xli-xlvi e vd. Intr. nota 184.

³⁷ Cohn 1884 (2), p. 826 ss.; Wentzel 1895 (1), p. 483.

³⁸ Sulle vicende di questo importante codice cf. ora de Leeuw 2000.

³⁹ Wentzel 1895 (1), p. 484.

⁴⁰ *Ivi*, p. 486.

⁴¹ Reitzenstein 1897, pp. 241-242. La fonte di *EM* è un manoscritto migliore rispetto alla redazione di B^v giunta a noi tramite il codice Coislinoiano 345: cf. Wentzel, *loc. cit.*

Gen. A V si dovranno pertanto attribuire l'omissione della menzione di Mnasea e la corruzione nella spiegazione, risolta attraverso una contaminazione con la spiegazione che precedeva. E tuttavia è soltanto a questo terzo testimonio che si deve la conservazione della lezione corretta Κορυφης.

Se si tenta di risalire oltre l'*Onomasticon* tutto si fa comprensibilmente più incerto. Schmidt riconduce l'insieme delle testimonianze su Atena Ippia contenuto nei lessici al commentario di Didimo a Soph. OC 712, dove si fa riferimento all'invenzione della quadriga da parte di Posidone a Colono e si menziona, in un contesto lacunoso, anche Adrasto⁴². È ben possibile che Didimo citasse in questo contesto anche Mnasea e che la tradizione lessicografica successiva dipenda dal suo commentario, ciò che vale molto probabilmente anche per l'altra citazione conservata relativa all'*inventio* del carro⁴³. Forse Didimo, che aveva presumibilmente accesso diretto al *Periplo* (cf. fr. 8), citava due diversi luoghi di quell'opera nello stesso contesto e prendeva anche posizione in relazione al luogo e all'autore dell'*inventio*.

Contenuto – Il culto di Atena Ippia è attestato ad Atene, ad Olimpia, a Tegea⁴⁴, e probabilmente a Corinto⁴⁵.

L'invenzione dello ἄρμα è già attribuita alla dea nell'*Inno omerico ad Afrodite*⁴⁶, e del resto il culto di Atena Ippia in Attica è sin dai tempi più antichi connesso coll'invenzione della quadriga⁴⁷. Atena Ippia re-

⁴² Schmidt 1854, p. 104 e Schol. Soph. OC 712 εὐπιπον· παρόσον ὁ Κολωνός ἱππεὺς ἐλέγετο καὶ Ποσειδῶν καὶ Ἀθηνᾶ αὐτόθι ἵππιοι· αὐτόθι φασὶ Ποσειδῶνα πρῶτον ἵππουζ ζευξαι καὶ χαλινῶσαι· ... ὁ γὰρ Κολωνός Ἴππεὺς ὠνομάσθη παρ' ὧζ ἐξεθέμην αἰτίας διὰ τὸν Ἄδραστον. Quest'ultima frase, che rimanda ad un luogo presumibilmente contenuto in un altro commentario, può facilmente risalire a Didimo (ne è certo Richter 1911, p. 39; Pfeiffer 1973 [1969], p. 418, con la dovuta prudenza, ammette la presenza di cospicue tracce didimee negli scolii all'*Edipo Coloneo*).

⁴³ Fr. 43.

⁴⁴ Paus. 1.30.4, 5.15.6, 8.47.1.

⁴⁵ Il mitico Polibo di Corinto è descritto nell'atto di erigere un altare ad Atena Ippia in Pi. O. 13.82, un'ode dedicata al corinzio Senofonte. È verosimile che si debba riferire l'epiteto ad Atena χαλινίτις, che a Corinto aveva guidato Bellerofonte all'addomesticamento di Pegaso: cf. Yalouris 1950, pp. 19-47; Race 1997, p. 65 nota 6.

⁴⁶ Vv. 12-3 πρώτη τέκτονας ἄνδρας ἐπιχθονίους εἰδίδαξε / ποιῆσαι σατίνας καὶ ἄρματα ποικίλα χαλκῶ. Il contesto, che sottolinea le prerogative belliche di Atena, non lascia dubbî sull'interpretazione di ἄρματα come carri da guerra, mentre le σατίνας sono probabilmente cocchi da trasporto usati prevalentemente dalle donne: cf. Cassola 1975, p. 545.

⁴⁷ Kleingünther 1934, pp. 33 e 129; Yalouris 1950, pp. 58-59. Forse già nel VII secolo era stabilita la nota tradizione relativa all'apprendimento da Atena dell'arte di ag-

sta peraltro strettamente legata a Posidone Ippio, entrambi caratterizzati dal nesso coll'arte equestre⁴⁸; ad Atene essi godevano di un culto comune a Colono⁴⁹ e ad essi erano dedicati i rilievi del lato occidentale del Partenone⁵⁰. All'Atena attica si riferisce la terza spiegazione della glossa originaria, conservata nei testimonî **b** e **c**, anche se in origine il merito dell'invenzione del carro era attribuito allo stesso Posidone, il dio Ἰππιος per antonomasia⁵¹. La subordinazione di Atena a Posidone che è implicita nella genealogia mnaseana appare comunque non compatibile con la versione ateniese dello scontro fra le due divinità.

Ad Olimpia sorgeva secondo Pausania (5.15.6) un'ara di Atena Ippia accanto a quella dedicata ad Ares Ippio. Tuttavia la collocazione dell'altare era ad un lato dell'accesso al rostro dello stadio per le corse ippiche e nello stesso luogo, ma in posizione ben più significativa, erano presenti, sempre secondo Pausania, le statue di altre divinità caratterizzate dallo stesso epiteto, come Zeus ed Era (cf. 5.15.5). La divinità appare quindi funzionale alla protezione del luogo delle gare equestri.

L'immagine di Atena a Tegea era importata dal demo dei Manturei, dai quali aveva ricevuto l'epiclesi Ἰππία in virtù del mito secondo cui durante la gigantomachia la dea avrebbe spinto lo ἵππων ἄρμα contro Encelado⁵². La testimonianza di Cicerone, secondo cui gli Arcadi veneravano una Atena Coria, figlia di Zeus e della ninfa Corife figlia di Oceano, *quadrigarum inventricem*⁵³, non deve essere riferita tanto al culto tegeate, quanto piuttosto alla Atena Coria di Lusoi presso Clitorea⁵⁴, dove si celebravano giochi ginnici, detti *Coriasia*, che prevedeva-

giogare i cavalli da parte di Erittonio: cf. [Eratosth.] *Cat.* 13 τοῦτον ... πρῶτον ἐν ἀνθρώποις ἄρμα ζευζάντα ἵππων; Verg. *G.* 3.113-114; Hyg. *Astr.* 2.13. Germ. *Arat.* 157-159; Aristid. *Panath.* 43 e Schol. *ad loc.*; Avien. 409-413; Serv. Verg. *G.* 3.113. Atena è καλλιδίφρος in Eur. *Hec.* 466-468.

⁴⁸ Soph. *OC* 1070-1073.

⁴⁹ Th. 8.67.2; Soph. *OC* 54-59; Paus. 1.30.4; Schol. Soph. *OC* 711; il demo Coloneo era detto Ippio: Eur. *Ph.* 1707; Androt. *FGrHist* 324 fr. 62; cf. *supra* nota 42.

⁵⁰ Heintze 1994, pp. 308-311.

⁵¹ Schol. Soph. *OC* 712: ἀντόθι (nel demo di Colono) φασὶ Ποσειδῶνα πρῶτον ἵππους ζευζᾶν καὶ χαλινῶσαι. Per Posidone Ippio cf. del resto già Archil. fr. 192 West²; *IG I³* 383.59-60 e Pi. *O.* 13.81-82. Peraltro anche la prima spiegazione conservata nei testimonî **b** e **c** può essere messa in relazione con la raffigurazione della nascita di Atena dalla testa di Zeus che ornava il frontone est del Partenone (Paus. 1.24.5), combinata con l'epiteto Ippia attestato per il demo di Colono (Paus. 1.30.4).

⁵² Paus. 8.47.1.

⁵³ Cic. *ND* 3.59 *Minerva ... quarta Iove nata et Coryphe* (ed. Veneta 1471: *Corufe AV¹B coruse V²*) *Oceani filia, quam Arcades Κορίων (Corian AVB²: coriant B¹: Coryphasiam v.l. Victorii Iuntinae, ed. a. 1582) nominant et quadrigarum inventricem ferunt* [Le note testuali sono tratte dall'edizione di W. Ax, Leipzig 1933]. Cf. anche Ampel. 9.10 *quarta Solis (Iovis Dav.) filia (quae) quadrigas iunxit*.

⁵⁴ Paus. 8.21.4.

no anche gare ippiche⁵⁵. L'epiteto Ἰππία, peraltro, non è esplicitamente testimoniato per questa Atena⁵⁶.

Il contesto di Cicerone non sembra molto diverso da quello della glossa che conserva la citazione da Mnasea, poiché Cicerone, trovando nella sua fonte la notizia relativa alla nascita di Atena dalla testa di Zeus, preferisce rimandare a quanto già esposto in precedenza enumerando i diversi Giovi⁵⁷. Una conferma potrebbe venire da Clemente e Arnobio, che presentano la menzione della quarta Minerva subito dopo l'inventrice delle armi di stirpe saturnia⁵⁸. Senonché la quarta Minerva nel catalogo di Clemente e Arnobio è detta Corifasia dai Messeni⁵⁹, mentre non v'è traccia dell'epiteto Coria di origine arcadica. Si tratta probabilmente di redazioni differenti del medesimo catalogo⁶⁰, cui può aver attinto anche l'*Onomasticon* (o la sua fonte) per la glossa che qui si commenta, inserendovi anche la posizione di Mnasea⁶¹. Quest'ultima, rispetto a Clemente, Arnobio e Cicerone, è caratterizzata dalla menzione dell'epiteto Ἰππία⁶² e dalla sostituzione di Posidone a Giove.

⁵⁵ Schol. Pi. O. 7.153a; vincitori a questi giochi sono celebrati in diverse iscrizioni conservate: IG VII 47 (Megara); Reinach 1886 (Tralle); Robert 1929, p. 129 nota 4 (Perge). Al culto di Clitore riferisce la testimonianza di Cicerone anche Jost 1985, p. 388.

⁵⁶ Non si conservano rappresentazioni di carri nella numismatica locale, ma monete del IV-III secolo a.C. riportano Atena su una faccia e una testa di cavallo sull'altra (e.g. BMC X, 1887, p. 179, nn. 6-11). Vd. in generale Jost 1985, p. 42.

⁵⁷ Cf. ND 3.53 *alterum (Iovem) patre Caelo, qui genuisse Minervam dicitur*.

⁵⁸ Cf. Clem. Al. *Protr.* 2.28.2 τετάρτην τὴν Διός, ἣν Μεσσηνῖοι Κορυφάσιαν ἔπο τῆς μητρὸς ἐπικεκλήκασι; Arn. *Adv. nat.* 4.14 *stirps Saturni tertia est et quae usum excogitavit armorum, Iovis quarta progenies quam Messenii Coryphasiam nuncupant*. Arnobio, che per il catalogo di divinità segue essenzialmente Cicerone, attinge in questo punto non già a Clemente, ma ad una fonte comune: cf. Tullius 1934, pp. 58-67 e ora anche Mora 1994, p. 30.

⁵⁹ Per questo culto presso Pilo cf. Paus. 4.36.2.

⁶⁰ Alla nostra glossa si può utilmente accostare una successiva ripresa arnobiana: *Adv. nat.* 4.16 *desistetne et illa Minervam se dicere, cui Coryphasiae nomen est vel ex Coryphae matris signo vel quod ex vertice summo Iovis parmam ferens emicuit atque armorum accincta terroribus?*

⁶¹ A Michaelis 1898, pp. 43-47 si deve invece la confutazione dell'ipotesi avanzata da J.B. Mayor nel commento al *De natura deorum*, III, 1885, pp. 199-201, che, sulla base delle analogie fra altri luoghi di Mnasea e passi di Cicerone e Arnobio (cf. fr. 9 e 13), riteneva di poter identificare nello stesso Mnasea l'autore del catalogo di epiclesi.

⁶² In effetti, come risulta chiaramente da Arn. *Adv. nat.* 4.16, la nascita di Atena dalla testa di Zeus fu riferita dagli interpreti all'epiclesi Corifasia, mentre non sembra avere nulla a che fare coll'epiteto Ippia, cui è associata nella glossa dell'*Onomasticon*. Ciò induce a ritenere che quest'ultimo epiteto non fosse recensito nel catalogo di divinità, ma costituisse un'aggiunta da altra fonte (appunto Mnasea) operata da un tramite (forse Didimo).

Forse Mnasea operava un'identificazione fra la Atena figlia di Corife (probabilmente l'Atena Coria di Lusoi ⁶³ piuttosto che l'Atena Corifasia messenica ⁶⁴) e la Atena Ippia (forse, a motivo della vicinanza geografica, quella tegeate), facendola discendere da Posidone Ippio ⁶⁵ e attribuendole, come del resto l'autore del catalogo di divinità ripreso da Cicerone, l'invenzione del carro.

La stretta relazione fra Atena e Posidone torna in fr. 43, dove si sottolinea che furono loro ad insegnare ai Libi per primi ad aggiogare i carri e a guidarli. Del resto Atena sarebbe per i Libi figlia di Posidone e della palude Tritonide ⁶⁶. Si tratta di una versione alternativa della nascita libica della dea dalla testa di Zeus, che era diffusa anche in diverse località della Grecia e che recuperava il legame di Atena con l'elemento acquatico ⁶⁷. Anche per questa via, dunque, Mnasea poteva trovare supporto per la propria genealogia, che pure era già sufficientemente sostenuta dal legame di Posidone con l'arte equestre.

(*SEGUE*)

⁶³ La lezione faciliore *Coryphasiam* nell'edizione Giuntina di Cicerone (vd. *supra* nota 53) è forse dovuta al semplice accostamento col luogo arnobiano.

⁶⁴ L'epiteto Corifasia della Atena messenica è connesso con il promontorio Corifasio, dove probabilmente sorgeva il suo santuario; cf. Paus. 4.36.1-2. Pilo di Messenia era chiamata Κορυφάσιον dagli Spartani (Th. 4.3.2; Str. 8.3.7.339C; St. Byz. *s.v.* Πύλος), una metonimia presumibilmente successiva all'annessione della regione. Sul problema della determinazione topografica del confine fra Messenia e Laconia vd. Biraschi 1994. Per un'attestazione di Atena Corifasia nella laconica Taranto, che testimonia della facile diffusione di un culto così chiaramente legato ad un luogo di confine fra terra e mare, vd. Leon. *AP* 6.129. Ad un'origine micenea del culto messenio pensa Zunino 1997, pp. 157-158 e 297. Il legame con Posidone, se mai vi fu, deve risalire all'epoca micenea, perché in seguito il culto del dio risulta, com'è ovvio, decisamente indebolito (*ivi*, pp. 136-138).

⁶⁵ La discendenza da Posidone Ippio sarebbe tutt'altro che fuori luogo nell'ambito del metodo esegetico mnaseano, che tende spesso a risolvere in senso genealogico le relazioni di subordinazione fra divinità: cf. ad esempio fr. 32 su Dioniso e Sabazio.

⁶⁶ Hdt. 4.180; Paus. 1.14.6. Pausania si serve di questo mito per spiegare la particolare foggia di una statua di Atena presente nei pressi dell'agorà di Atene. In assenza di elementi a sostegno di tale associazione, essa resta una semplice speculazione di Pausania.

⁶⁷ Bearzot 1982, pp. 53-54. Atena Tritonide o Tritonia è attestata in diversi siti della Grecia, spesso accanto a Posidone, come ad esempio nel caso di Posidone Ippio presso Feneo in Arcadia: cf. Paus. 8.14.4-5.